81ª SEDUTA

MARTEDÌ 17 MARZO 1992

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 11,30.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO SUI RECENTI OMICIDI DI CASTELLAMMARE DI STABIA E SULL'OMICIDIO DELL'ONOREVOLE SALVO LIMA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, d'accordo con il Ministro dell'interno, nonostante i nostri impegni legati alla campagna elettorale, è stata ritenuta opportuna questa riunione dopo i gravissimi fatti di Castellammare di Stabia e, soprattutto, dopo l'assassinio di Salvo Lima a Palermo, anche per testimoniare la nostra presenza, per ascoltare il Ministro sulle varie questioni e tenere una discussione, sia pure rapida, tra di noi.

Do quindi la parola al ministro Scotti per l'esposizione introduttiva.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana tre delitti efferati sono venuti a turbare la situazione della sicurezza pubblica in alcune aree del paese, suscitando preoccupazione ed allarme per il possibile aggravarsi delle condizioni di vita delle rispettive popolazioni, già di per sè precarie.

L'11 marzo è stato ucciso a Castellammare di Stabia Sebastiano Corrado, consigliere comunale del PDS e responsabile della USL 35 dell'ospedale della città. Il giorno successivo è stato assassinato a Palermo l'onorevole Salvo Lima, rappresentante della Democrazia cristiana al Parlamento europeo. Nella medesima giornata è giunta al suo triste epilogo la vicenda dell'imprenditore Carugo nella quale risultano coinvolte persone amiche legate alla vittima. Si è poi avuto l'agguato sull'autostrada A2 ad Alfonso Galeota e Assunta Misso che sono morti, mentre sono stati feriti in modo grave Giulio Pirozzi e la moglie Rita Casolaro: i predetti stavano rientrando a Napoli a bordo di un'auto e, dopo l'uscita del casello Caserta Sud, all'altezza di Afragola, sono stati presumibilmente uccisi a pallettoni da persone a bordo di un'altra auto. Dalle prime indagini si ritiene che l'azione rientri nella lotta in atto tra i gruppi che fanno capo a Misso e Tolomelli nel rione Sanità. Infine, sempre sabato, a Padova, nel corso di una normale operazione di controllo, veniva individuata un'auto sospetta nella quale

viaggiava il pregiudicato Romano che, inseguito, entrava in una casa e con rapidità uccideva i due agenti di polizia che a loro volta uccidevano il Romano, latitante dopo una condanna a sei anni per possesso di armi e traffico di droga e posto agli arresti domiciliari. Insieme al Ministro di grazia e giustizia, abbiamo sollevato la questione della concessione degli arresti domiciliari ed il ministro Martelli ha avviato un approfondimento per le eventuali iniziative da assumere.

Tutte le questioni che ho ricordato hanno caratteristiche e natura diverse e non possono essere riconducibili ad un disegno unitario. I primi due episodi hanno richiamato in particolare l'attenzione e le motivate apprensioni di tutti - opinione pubblica, mezzi di informazione e organi responsabili - sui rischi di una connessione dei delitti con la campagna elettorale. Potrebbe infatti giustamente intravvedersi nei fatti un tentativo della malavita organizzata di condizionare negativamente il controllo elettorale, che non dev'essere turbato in alcun modo e restare sereno in ogni caso per assicurare ai cittadini la libertà di scelta. Peraltro questa preoccupazione è molto forte a Castellammare di Stabia: al centro dell'omicidio di Corrado vi è sì un amministratore giustamente accusatore della camorra, ma soprattutto vi è un clima pesante di intimidazione nei rapporti della vita cittadina, come risulta anche dalla richiesta di un'indagine sul funzionamento della stessa unità sanitaria locale 35 dell'ospedale di Castallammare attraverso l'accesso da parte dell'Alto commissario antimafia.

Nel delitto Lima, invece, è forse più evidente un altro aspetto nuovo che sembra assumere la criminalità organizzata: quello di cospargere il terreno della lotta politica di cadaveri eccellenti avvalendosi delle tecniche raffinate che a suo tempo furono già proprie del brigatismo eversivo.

Sul fatto ho riferito le scarsissime informazioni disponibili il 12 marzo davanti all'Assemblea della Camera dei deputati. In quella circostanza ho assunto un impegno - che intendo mantenere - di fornire ulteriori elementi davanti a questa Commissione parlamentare, tenuto conto della gravità della preoccupazione sollevata dai due delitti. In primo luogo mi riferisco all'individuazione dei responsabili, su cui posso fornire solo alcune indicazioni che non toccano il segreto istruttorio e che quindi consentono di essere riferite in questa sede. Devo peraltro sottolineare che entrambi i delitti stanno richiedendo un'intensa attività di indagine sui fatti e sui moventi che si sviluppano su tutti i possibili fronti investigativi, nessuno escluso.

Delle indagini sull'omicidio di Salvo Lima si occupa direttamente il procuratore della Repubblica dottor Giammanco, coadiuvato da otto sostituti procuratori che collaborano strettamente con lui e con l'ausilio degli organi investigativi locali e nazionali, nonchè con l'ausilio dell'Alto commissario e della stessa DIA. In tale prospettiva massimo è l'apporto di specializzazione e competenza degli organi di polizia che, intervenuti subito dopo il delitto, hanno già provveduto a perquisizioni domiciliari e a controlli di appartenenti alla malavita organizzata della zona.

Particolare attenzione è stata posta al luogo del ritrovamento della moto, nelle cui vicinanze peraltro esiste l'abitazione di un malvivente. È stato accertato che la targa PA121536 corrisponde alla Honda con la quale i malviventi si sono allontanati subito dopo il delitto e che è stata

rubata a Palermo in via Uditore; il telaio corrisponde ad una Honda 300 rubata nella stessa giornata, sempre a Palermo, in via Giacomo Leopardi.

Ulteriori accertamenti hanno permesso di stabilire che in via Principessa Mafalda, una traversa di via delle Palme, subito dopo le detonazioni un'autovettura era transitata in direzione opposta alla volta di Palermo.

Il procuratore distrettuale ha disposto accertamenti patrimoniali nei confronti della vittima e dei familiari (l'esame della documentazione è già stato acquisito negli studi e nelle abitazioni di Palermo e Roma dell'onorevole Lima), la duplicazione dei *floppy disk* contenuti nel *computer* del parlamentare, ulteriori indagini sulla moto usata dai criminali, congiuntamente all'esame delle contravvenzioni stradali per verificare le infrazioni che possono avere interessato il motomezzo, il controllo dei passeggeri in partenza dall'aeroporto di Punta Raisi; l'esame dei pentiti anche fuori del territorio nazionale, al fine di acquisire eventuali utili elementi di indagine. Infine sono stati esaminati vari nominativi le cui utenze sono sottoposte a intercettazioni.

Nel pomeriggio del 12 corrente, alle ore 15.42, è pervenuta sulla linea telefonica 113 della Questura di Palermo una comunicazione anonima dal seguente tenore: «La lista non si ferma a Lima». Alle ore 15.50 dello stesso giorno, presso la redazione romana del quotidiano *Il Messaggero*, con un'altra telefonata anonima, è stato segnalato il coinvolgimento nel delitto di Pietro Aglieri, che potrebbe identificarsi nell'omonimo pregiudicato latitante perchè colpito da ordinanza di custodia cautelare, emessa dal giudice delle indagini preliminari di Palermo, per associazione di stampo mafioso e per concorso nell'omicidio di Benedetto Crati. La perquisizione effettuata nell'abitazione degli Aglieri ha dato esito negativo.

Le indagini proseguono a ritmo serrato. Nell'ambito delle operazioni è stato tratto in arresto il noto pregiudicato Giovanni Lover, destinatario di ordine di carcerazione per espiare una pena residua per reati associativi di stampo mafioso; l'ordine è stato emesso in conseguenza della sentenza della Corte di cassazione sul maxiprocesso. Come pure all'alba di domenica sono stati ripresi dalla polizia i due fratelli Vernengo, sui quali questa Commissione si è ampiamente soffermata nei mesi scorsi.

Dagli elementi istruttori raccolti non è possibile trarre indicazioni attendibili da parte del Ministro dell'interno sulle ipotesi investigative in ordine al movente del crimine e sulle ragioni che l'hanno originato. Posso dire solo che le indagini vengono orientate in molte direzioni.

Per quanto riguarda l'omicidio di Sebastiano Corrado, sono state definite le iniziative per un serrato controllo della malavita campana orientata verso i gruppi delinquenziali D'Alessandro e Imparato. Sono state intensificate, anche con contingenti di rinforzo, le battute, le perlustrazioni e le perquisizioni, con rinvenimento di armi e munizioni ed il fermo di alcuni pregiudicati, due dei quali, Giacomo Avitabile e Pasquale Afelta, affiliati al *clan* Imparato, da tempo irreperibili per essersi sottratti a notifiche di misure di prevenzione.

Sul fronte delle indagini non si trascurano tra l'altro – l'ho detto prima – i profili dell'attività di Corrado nell'ambito degli appalti gestiti

dalla USL 35, con riferimento specifico alle possibili forme di ingerenza e di pressione esercitate nel settore da esponenti della malavita organizzata, che furono respinti dal Corrado con denunce anche pubbliche.

Aggiungo che, verso le 17,40 dello stesso giorno dell'omicidio di Corrado, perveniva alla redazione dell'ANSA di Bologna una telefonata anonima rivendicante, a nome della Falange Armata, l'omicidio di Corrado.

Devo sottolineare come l'attività svolta dagli organi investigativi sotto la direzione dell'autorità giudiziaria sia anche il risultato di chiare disposizioni da tempo impartite affinchè la maggiore incisività del controllo del territorio che stiamo realizzando nel paese venga accompagnata da un livello di attività investigativa tale da assicurare risultati immediati e decisivi.

Il Ministro di grazia e giustizia sta vagliando con grande attenzione il comportamento dell'autorità giudiziaria nei confronti della situazione di Castellammare di Stabia, anche con riferimento a un insieme di denunce trasmesse all'autorità stessa da parte delle forze di polizia negli ultimi tempi e che forse non hanno trovato quel riscontro...

PRESIDENTE. Io toglierei il «forse».

SCOTTI. ...che le forze di polizia si auguravano di avere. Il Ministro di grazia e giustizia ha avviato un'indagine interna per valutare, anche qui, le iniziative che devono essere assunte.

In questo senso devo anzi dire che negli ultimi tre mesi sono state portate a compimento importanti operazioni dalle tre forze di polizia, come risulta da una nota illustrativa e valutativa che allego alla relazione; e lascio inoltre agli atti di questa Commissione un prospetto riepilogativo delle operazioni stesse ed i principali sequestri di droga compiuti nello stesso periodo.

Dalla documentazione, che ho fatto elaborare dalla Direzione centrale della polizia criminale e dalla Direzione centrale dei servizi antidroga, emerge con chiarezza come, grazie anche alle direttive impartite, si siano registrate una effettiva maggiore incisività dell'attività delle forze dell'ordine e una reazione sulla quale tornerò più avanti.

La seconda questione, che viene evocata dai recenti tragici fatti di Palermo e di Castellammare di Stabia e anche da quello dell'Autostrada del sole, impone a tutti noi una doverosa riflessione, necessaria per poter compiere serenamente una valutazione attenta degli episodi. Questa valutazione richiede però da me una premessa. In uno Stato democratico è indispensabile che la magistratura si attenga scrupolosamente alla volontà della legge e ne faccia applicare severamente le norme, senza recare danno al principio della certezza del diritto. Nello stesso tempo è pregiudiziale che le forze di polizia applichino con imparzialità e rigore la legge, se vogliono impedire che siano distrutte per sempre la credibilità delle istituzioni e la coscienza dei cittadini.

Vengo quindi alla valutazione degli episodi. Ho detto prima che le indagini sono ancora all'inizio. Non risulta tuttavia difficile scorgere negli episodi un qualche segnale, che è anche un sintomo, un indizio della mutevole e perversa faccia oggi assunta dalla criminalità nel suo

disegno nefasto di destabilizzare costumi, vita pubblica e privata, moralità e, in questo momento, soprattutto istituzioni.

A questo riguardo si sono recentemente confrontate, a livello di opinione pubblica, tesi disparate che solo apparentemente confliggono con quanto ho sostenuto alla Camera dei deputati la scorsa settimana. Da un lato si è infatti osservato che il delitto Lima e gli altri episodi costituirebbero una disfatta e che la mafia sia sostanzialmente invincibile. Da un altro si è concordato con l'asserzione sulla reazione della mafia alla pressione dello Stato. Ritengo la prima tesi non rispondente alla realtà dei fatti oggettivi e, in un certo senso, anche pericolosa per le caratteristiche di pressione politica assunta negli ultimi tempi manifestamente dalla mafia, ma sempre insita e permanente nel suo comportamento. Voglio dire subito che le mie affermazioni in aula non sono nè consolatorie nè di sottovalutazione del fenomeno, anzi sono l'opposto di quello che si è potuto cogliere, e suonano come un campanello d'allarme ben più forte di quanto si immagini. La settimana scorsa alla Camera ho precisato che, di fronte ad una ferma reazione dello Stato, all'attuazione di una più mirata strategia di intervento delle forze di polizia e della magistratura (si immagini soltanto che, nel corso del 1991, a Palermo sono rientrati nelle patrie galere complessivamente quasi un centinaio di autorevoli appartenenti alla guida delle cosche mafiose) e, soprattutto, alla rivolta morale della gente comune, c'è da aspettarsi rapidamente che la malavita organizzata reagisca in una certa misura come ha reagito, cioè con la ferocia spietata di chi vede messe in discussione le proprie attività e si sente in una certa misura pressato.

Eppure è un concetto semplice ed elementare, che tiene conto peraltro della trasformazione in atto da anni nel mondo del crimine. Non si tratta quindi nè di ottimismo nè di tranquillità.

Ritengo tuttavia necessario chiarire ulteriormente il mio pensiero, perchè credo non venga attentamente valutato l'appello a tutte le forze sociali e istituzionali della Repubblica, senza cadere in una fallace retorica dell'unanimismo, sulla necessità di ergere una barriera più grande e di aiutare la gente a liberarsi dalla paura. Nessuno può negare che, in questa legislatura, sia il Parlamento sia il Governo hanno espresso sforzi significativi che hanno consentito di giungere all'approvazione di numerose iniziative legislative, alcune delle quali significativamente innovative e tendenti a imprimere una stretta severa nella lotta contro la criminalità organizzata e ad affrontare tale lotta con strumenti organizzativi (faccio riferimento agli ultimi provvedimenti sulla DIA e sulle procure distrettuali) efficaci a 360 gradi, capaci di guardare non solo alla formazione della ricchezza sporca ma anche al riciclaggio del denaro sporco. Si è realizzata così una convergenza su una diagnosi di fondo, che corrispondeva poi al contenuto della investigazione che portò al maxiprocesso di Palermo, vale a dire quella di trovarsi di fronte a una criminalità organizzata fortemente gerarchizzata, con una capacità determinante di influenza non solo sulla vita economica e sociale del paese ma sulla stessa vita politica e istituzionale.

Segni tangibili di questa scelta credo vadano individuati nelle iniziative assunte per rafforzare la presenza dei presidi di polizia sul territorio, nonchè l'attività investigativa delle forze dell'ordine, anche quella mirante a recidere i collegamenti tra la criminalità organizzata e

il mondo della politica. Non ho bisogno di ricordare i provvedimenti assunti in tal senso. Sul territorio nazionale l'esperimento dei piani coordinati di controllo, per i quali stiamo procedendo a una prima verifica dei risultati a livello di efficienza, a cui subordinare e adeguare progressivamente le modalità operative dell'attuazione dei programmi di pianificazione delle forze dell'ordine, è legato all'obiettivo di realizzare entro il 1992 il riferimento telefonico unico per le chiamate d'emergenza da parte dei cittadini - il 112 - e l'integrazione in tutte le sale operative, assieme all'obbligatorietà completa ed assoluta della reciproca informazione.

Il processo di cambiamento è soltanto avviato; esso è costituito dalla DIA, dalle procure distrettuali e dalla stessa procura nazionale. Di specifico spessore politico e istituzionale è invece l'impegno che abbiamo assunto tutti: la Commissione antimafia e il Ministero dell'interno, d'intesa con il ministro Martelli; impegno che intendo mantenere inalterato nel tempo e che si riferisce alla garanzia della trasparenza nei procedimenti elettorali e nella gestione delle amministrazioni locali, accompagnando l'azione necessaria e indispensabile dei partiti con decisioni amministrative e giudiziarie che impediscano che segmenti crescenti di criminalità estendano la loro ramificazione nel mondo della politica.

Per quanto può rilevare ai fini del dibattito odierno, vorrei precisare che, su richiesta del Presidente della Commissione, ho disposto, tramite i prefetti, accertamenti sui candidati alle elezioni, che consentiranno a voi di avere un quadro della situazione dei carichi pendenti e del casellario giudiziario relativamente ai candidati di tutti i gruppi politici. Siamo davanti a un problema di riservatezza che va sottoposto esclusivamente alla vostra valutazione per le decisioni da assumere in merito, in quanto, a differenza delle elezioni concernenti gli enti locali, non disponiamo di una legge che stabilisca obblighi; abbiamo invece un codice di autoregolamentazione accettato da quasi tutti i partiti. Voglio assicurare formalmente che nei tempi dovuti (stiamo sollecitando le cancellerie dei tribunali) i prefetti trasmetteranno a questa Commissione il quadro completo delle posizioni dei singoli candidati. Preciso che in questo elenco facciamo riferimento solo ai dati oggettivi, perchè le illazioni e le voci non possono assumere rilievo in un quadro di legalità democratica come quello esistente nel nostro paese.

Altra questione relativa alle prossime elezioni politiche è quella emersa nella seduta del 12 marzo scorso alla Camera dei deputati, e mi riferisco all'intervento soprattutto dell'onorevole Violante. Si tratta dell'esigenza di assicurare con tutti i modi e con tutti i mezzi un sereno e pacifico svolgimento del confronto elettorale. A tal fine sin dal gennaio scorso sono state impartite alle autorità di pubblica sicurezza e ai responsabili dei vari nuclei speciali istruzioni per contrastare efficacemente ogni tentativo di ingerenza della criminalità organizzata nelle procedure elettorali e per prevenire ai massimi livelli qualunque iniziativa della criminalità in tale direzione. È stata impegnata anche la polizia stradale per una ulteriore intensificazione dei controlli, in modo da incentivare anche l'attività informativa, investigativa e di vigilanza in caso di intimidazioni o di altri reati nei confronti dei candidati o

comunque di obiettivi esposti, che diventano sempre più numerosi anche a causa delle legittime preoccupazioni personali degli interessati.

Le brevi considerazioni sviluppate la settimana scorsa davanti alla Camera dei deputati non erano certo un discorso difensivo, nè giustificativo, ma intendevano sottolineare l'esigenza ineludibile di dire al paese tutta la verità. Tale esigenza dovrà essere correttamente interpretata. Se l'impegno e l'attenzione del Governo sono elevati, come risulta dalle iniziative promosse, al tempo stesso non ho neppure affermato che stiamo vincendo la lotta contro la criminalità. Non ho quindi bisogno di giustificazioni. Il mio è solo un discorso severamente preoccupato per spiegare, a chi ha frainteso le mie parole e non ha inteso la logica della mia analisi, quanto possano essere pericolosi i possibili intrecci tra criminalità organizzata e anche schegge di terrorismo.

Da quando ho assunto, nell'ottobre del 1990, la responsabilità politica del Ministero dell'interno ho sempre avvertito che siamo di fronte a una guerra lunga e difficile, nè si può sfuggire al problema cambiando lo stesso Ministro dell'interno per risolvere una questione così difficile come la lotta alla criminalità organizzata. Controllare la diffusione della delinquenza, ridurne gli spazi di azione estirpandone alcune radici sono obiettivi che potranno essere raggiunti solo se saremo disposti a pagare prezzi assai alti, anche a livello internazionale.

Il Presidente degli Stati Uniti ha recentemente sottolineato, in un incontro con i capi di Stato dell'emisfero americano, come la criminalità abbia raggiunto alti livelli di integrazione internazionale e come gli Stati fatichino notevolmente a muoversi sul piano di una integrazione della loro attività repressiva e investigativa, non volendo toccare alcuni degli aspetti essenziali alla lotta, quale soprattutto il riciclaggio del denaro sporco e l'inquinamento dei mercati finanziari internazionali.

Non credo che siano possibili scelte alternative, a meno che non ci si voglia accontentare, anche durante questa campagna elettorale, di un clima di tranquillità e di normalità, quello cioè che la «*pax* mafiosa» rende possibile – se lo vogliamo – con l'acquiescenza degli organi dello Stato, il che porta ad effetti perversi sulla vita civile, che tutti abbiamo già sperimentato e che sperimentiamo. Aggiungo anzi che il pericolo rappresentato dallo sfaldamento e dalla dissoluzione morale della società civile, che in tal modo la criminalità otterrebbe, sarebbe di gran lunga più grave del prezzo politico che dobbiamo essere pronti ad accettare se vogliamo evitare di spegnere quell'anelito e quell'ansia di rinnovamento che stanno germinando in strati sempre più vasti della comunità e che in parte sono anche all'origine di una reazione rabbiosa della mafia; basti considerare i fatti di Sant'Agata di Militello e di Tortorici.

Se la democrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, segnato anche da fatti estremamente preoccupanti.

Nell'affrontare il problema della lotta alla criminalità è stato più volte evocato il paragone con il terrorismo. Se questo vuole significare di produrre, nella mutata realtà sociale e politica di oggi, quella coesione volontaria e quella solidarietà che si realizzò allora, sono

pienamente d'accordo. Aggiungo anzi che in questa prospettiva ci vuole qualcosa di più, e cioè quella ulteriore spinta morale resa necessaria dalla consapevolezza che ci troviamo a combattere un nemico peggiore e più insidioso, perchè è subdolo e insinuante e tende a mimetizzarsi nei meandri legali della vita ordinaria di tutti i giorni. La maggiore pericolosità del fenomeno criminale odierno sta infatti nella differente motivazione che ne è all'origine e che lo alimenta. Nel terrorismo avevamo davanti un gruppo di irriducibili mosso da un mondo perverso e sbagliato di idee e fu possibile vincerlo anche perchè il fenomeno brigatista voleva semplicemente distruggere lo Stato.

Oggi siamo in presenza di un fenomeno che non mira a distruggere le istituzioni, bensì a piegarne gli apparati ai propri fini, che non sono quelli ideologici ma sono quelli del lucro e dell'arricchimento. La pericolosità è divenuta quindi maggiore nel momento in cui la criminalità organizzata, vista l'impossibilità di avvalersi dei metodi tradizionali, ricorre alle tecniche terroristiche, come avviene sempre più spesso.

Il terrorismo rappresentava un attacco frontale allo Stato, mentre la criminalità organizzata rappresenta una minaccia assai più difficile da individuare e da abbattere, che si distingue per l'efferatezza delle sue aggressioni e che non disdegna di ricorrere anche ai metodi che furono propri del terrorismo. In questa battaglia bisogna sempre evitare forme di acquiescenza inconsapevoli, anche perchè una insufficiente presa di coscienza del fenomeno o un malinteso senso del garantismo possono aver concorso in altri momenti a dare un vantaggio alla criminalità organizzata.

Negli ultimi anni il Parlamento e il Governo, senza attenuare il livello di legalità garantito dalla Costituzione, hanno invece dimostrato consapevolezza della gravità della situazione; ciò ha determinato il ricorso a quelle misure più stringenti e severe sul piano legislativo e operativo alle quali ho fatto riferimento. Ma ciò soprattutto ha avviato una lotta alla criminalità considerandola un fenomeno di organizzazione, e questo è un dato incontrovertibile. Certamente per sconfiggere questo mostro dei nostri giorni che avvelena la vita nazionale occorre una maggiore unità tra tutte le forze; non voglio ripetere pensieri già enunciati e peraltro noti a questa Commissione, quelli della rivolta morale e della mobilitazione delle coscienze, che mantengono integro il loro valore e significato. Ma si tratta pur sempre di individuare qualcosa di nuovo che permei la vita nazionale in modo positivo, infondendo coraggio e fiducia nelle prospettive future.

Vengo quindi alla questione che resta da esaminare e che si riassume nelle misure del Governo e nella politica per garantire la legalità. La legislatura ormai finita e il Governo, che dopo le elezioni rassegnerà il proprio mandato, lasciano al futuro Esecutivo ed al nuovo Parlamento una preziosa anche se difficile eredità: il bilancio delle cose fatte finora e un impegno risoluto e costante sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Tutto ciò non esclude che il nuovo Parlamento e il nuovo Governo possano valutare, nelle rispettive responsabilità, l'utilità di apprestare ulteriori misure e strumenti di lotta che si dovessero ritenere praticabili nell'arduo compito che abbiamo davanti. Tra queste è ineludibile affrontare il problema della compatibilità del

nuovo ordinamento processuale penale con le esigenze di lotta al crimine organizzato, soprattutto relativamente alla direzione delle indagini e alla formazione della prova; su questa materia credo che ci sia una sensibilità estrema da parte della Commissione antimafia, anche per i contributi che essa lascia al futuro Parlamento.

Desidero soltanto esprimere l'auspicio che, proprio per le motivazioni che mi hanno indotto a sottolineare quanto sia ancora difficile ed irto di ostacoli il cammino da percorrere, il Parlamento e il Governo che saranno espressi dalla volontà popolare vorranno e sapranno svolgere il proprio impegno con la stessa determinazione e fermezza che hanno sorretto lo sforzo profuso dalle massime istituzioni nella decima legislatura.

Considero in questa prospettiva un obiettivo prioritario il recupero della legalità; danneggia la vita sociale non tanto l'illegalità del delitto, ma anche quella diffusa, la quale proprio in alcune determinate aree del paese raggiunge il massimo livello di intensità nei rapporti tra politica e amministrazione. L'esperienza di alcune gestioni commissariali dopo gli scioglimenti di alcuni consigli comunali evidenzia l'abisso di illegalità esistente.

Davanti ad una minaccia così grave per la democrazia è quindi necessario richiamare tutte le forze politiche, tutte le istituzioni democratiche e la società civile intera ad una maggiore concordia ed unità. Tutto ciò presuppone però una condizione, che è quella del rinnovamento della vita politica e dei partiti, senza la quale questa lotta non potrà essere combattuta e per la quale il primo segnale è stato offerto dal codice di autoregolamentazione dei partiti, che mi auguro venga rispettato. E soprattutto che ne sia stato condiviso lo spirito e che la campagna elettorale resti dentro questi binari.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Scotti per la sua esposizione e nel dare la parola al senatore Imposimato raccomando a tutti i colleghi il massimo possibile di brevità nei loro interventi.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune riflessioni partendo dalla considerazione che siamo ben consapevoli che il Ministro non può, ovviamente, essere in possesso di elementi utili e definitivi per nessuno dei casi oggetto dell'indagine da parte della magistratura e che, quindi, la sua audizione non poteva dare notizie e informazioni chiarificatrici su questi quattro casi che stiamo oggi esaminando.

Credo tuttavia che dobbiamo prestare particolare attenzione a due di questi quattro episodi, non perchè gli altri non meritino la nostra attenzione, ma perchè essi inducono a qualche riflessione di natura politica particolarmente rilevante. Mi riferisco in particolare all'omicidio dell'onorevole Salvo Lima e all'omicidio di Sebastiano Corrado. Ripeto, sono importanti anche gli altri fatti, l'omicidio di Galeota e degli altri componenti della banda Misso sull'autostrada del Sole, così come l'omicidio dell'imprenditore, ma credo che noi dobbiamo necessariamente cercare di sviluppare qualche riflessione su questi altri due omicidi.

Certo sarebbe ripugnante e riprovevole cercare di strumentalizzare degli omicidi per fini di parte; tuttavia sarebbe altrettanto assurdo - io

credo - ignorare che esistono delle differenze sul piano delle motivazioni sociali ed economiche e sui precedenti specifici che possono costituire il presupposto dei due omicidi. Altrimenti noi non faremmo quell'opera di ricostruzione della verità alla quale dobbiamo attendere. Ora, per quanto riguarda in particolare l'omicidio dell'onorevole Lima, io ho tentato di documentarmi rileggendo gli atti della Commissione antimafia, presieduta dall'onorevole Carraro, per la parte che riguarda l'onorevole Lima. Ho letto tutte le pagine, tralasciando volutamente quelle parti di questa relazione che contengono riferimenti ad anonimi; quindi mi sono soffermato esclusivamente sulle pagine di questi atti parlamentari che riguardano sentenze, deposizioni, fatti che possono dare una qualche indicazione. Ovviamente ho cercato di documentarmi su quella che è stata l'attività attuale dell'onorevole Lima e sulle possibili piste che possono portare all'individuazione dei responsabili dell'omicidio dell'onorevole Lima. Vorrei dire che la relazione della Commissione antimafia contiene già una serie di informazioni estremamente rilevanti e che si collegano - secondo me possono collegarsi - con il contesto attuale nel quale si è verificato questo omicidio. Ci sono dei fatti che riguardano i rapporti che l'onorevole Lima ha avuto con alcuni personaggi, tra cui Ciancimino; un certo mafioso che si chiama Nicoletti, fra cui il Vassallo; ci sono fatti che riguardano anche i procedimenti penali a carico di Lima. Io non voglio assolutamente fare nessun processo, però voglio dire che emerge chiara la parte rilevante che ebbe l'onorevole Lima nella predisposizione del piano regolatore di Palermo, ed anche i fatti che riguardano la sua incriminazione per interessi privati in atti di ufficio si riferiscono ad abusi che egli avrebbe commesso nell'ambito dell'applicazione del piano regolatore di Palermo. Poi ancora sui giornali di oggi si legge che probabilmente l'omicidio di Lima si collega ad interessi relativi alla variante al piano regolatore di Palermo.

Il punto su cui io vorrei richiamare l'attenzione della Commissione lo ritengo molto rilevante; qui non stiamo a fare nessun processo, nè un processo voleva fare certamente la Commissione Carraro, di cui faceva parte autorevolmente il nostro presidente Chiaromonte. Però è un fatto che molti aspetti avrebbero potuto certamente indurre a qualche riflessione il Governo e qualche partito politico sulla opportunità di una qualche, non dico censura, ma comunque presa di posizione nei confronti dell'onorevole Lima. Non è che dico questo per buttare fango, però sarebbe assurdo non tener conto - tralasciando tutta la parte che riguarda gli anonimi - del lavoro enorme, importante, fatto dalla Commissione Carraro, che è stato tradotto in un documento approvato all'unanimità. Quindi sono fatti che non riguardano il Ministro dell'interno; sono fatti che però inducono anche ad un'amara riflessione, cioè che molto spesso le Commissioni antimafia svolgono un lavoro pregevole, importante, ricco anche di risultati, che non sono apprezzabili sul piano processuale, ma che possono essere politicamente oggetto di una qualche valutazione. Allora io dico - qui c'è anche una scheda che riguarda Lima - che sono fatti per la verità inquietanti, allarmanti e lo dovevano essere fin da allora; però non hanno portato a nessuna presa di posizione da parte del Governo. Allora anche io oggi vorrei fare quest'altra considerazione, che purtroppo

tuttora si ripete la prassi negativa secondo la quale, se non esistono prove schiaccianti sul piano processuale che riguardano esponenti politici di qualunque partito che possono portare alla condanna del politico, non si può fare assolutamente niente: questa è una filosofia che io non accetto perchè allora la Commissione antimafia verrebbe meno ai suoi compiti, non avrebbe ragion d'essere. Ci sono fatti politicamente rilevanti che riguardano i rapporti di alcuni esponenti politici con esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso, i quali non possono essere ignorati e trascurati dal Governo. Di fronte a questa abitudine di lasciar cadere sistematicamente tutte le riflessioni, le conclusioni, i risultati delle Commissioni antimafia, noi dobbiamo denunciare il rischio che il lavoro, pur pregevole, compiuto dalla Commissione antimafia, anche da questa Commissione antimafia, non produca i risultati sperati. Secondo me tutti i fatti che sono stati raccolti nella relazione di maggioranza della Commissione antimafia ed anche nella relazione dell'onorevole Pio La Torre avrebbero già potuto offrire un quadro di elementi tale da portare forse l'onorevole Lima fuori dalla scena politica.

Vorrei qui aggiungere anche un'altra considerazione, che è in quest'ambito che secondo me bisogna cercare di operare; noi non possiamo illuderci di avere delle decisioni risolutive da parte dell'autorità giudiziaria, che quasi sempre viene delegittimata e quasi sempre viene messa in condizione di non poter portare a termine le sue istruttorie per il semplice fatto che purtroppo alcune delle persone inquisite vengono poi sistematicamente rivalutate da quelle forze politiche che invece avrebbero il dovere di intervenire e di dare una mano all'autorità giudiziaria proprio mentre si raccolgono alcuni elementi. Quindi questo riguarda Lima, riguarda anche, ovviamente in parte, l'omicidio di Sebastiano Corrado ed un altro contesto, cioè quello degli appalti pubblici. Anche qui noi arriviamo con molto ritardo rispetto al problema degli appalti e quindi dobbiamo lamentare che delle denunce fatte all'autorità giudiziaria da Sebastiano Corrado non si sia avuta notizia perchè fin dal 1979 pendono procedimenti penali davanti alla procura della Repubblica di Napoli per fatti gravissimi che non hanno avuto alcun esito, nè di archiviazione nè di rinvio a giudizio.

Egli è stato praticamente isolato. Quindi è stato molto agevole per la criminalità organizzata di tipo mafioso, che avrebbe messo le mani sulla USL 35 di Castellammare, commettere il delitto di Corrado Sebastiani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, gli interventi dovranno durare 5 minuti.

CALVI. Signor Presidente, gli ultimi e feroci episodi di criminalità hanno profondamente turbato l'opinione pubblica italiana e sicuramente hanno creato un clima difficile in un momento tanto delicato della vita del paese. Non a caso, all'indomani dell'uccisione dell'onorevole Salvo Lima, tutti i giornali hanno titolato che questo ennesimo episodio di sangue va considerato come l'apertura ufficiale della campagna elettorale da parte della malavita organizzata.

È evidente quanto sia inquietante questo aspetto delle nuove e feroci forme di delinquenza e quanto sia importante avviare, con la massima urgenza, una seria ed articolata riflessione su tale fenomeno. In molti casi la semplice indignazione non basta, occorre mettere mano ai problemi cercando, in primo luogo, di capire le cause che lo determinano e, conseguentemente, approntare gli strumenti idonei a contrastarlo.

Non c'è alcun dubbio, onorevole Ministro, che negli ultimi anni lo Stato e le istituzioni hanno notevolmente alzato il tiro ed intensificato gli sforzi per cercare di contenere e contrastare il fenomeno criminale e i profondi guasti che esso produce nel tessuto sociale del paese.

Da più parti si assiste ad una forte ripresa di quella che possiamo chiamare la cultura della legalità; basti pensare ai tanti momenti di aperta ribellione alle estorsioni, alle intimidazioni, agli spietati tentativi di sottomettere intere aree dell'economia e della società civile alla logica criminale.

Complessivamente ci sembra di capire che qualcosa si sta muovendo nella complicata galassia della criminalità e delle sue vittime e sarebbe ingiusto non valutare positivamente i diversi segnali di novità, soprattutto sarebbe ingiusto nei confronti di tutte quelle persone che si espongono fisicamente alla violenza criminale.

Proprio in virtù di questo ragionamento e per il rispetto dovuto a tutti coloro che si trovano a combattere in prima linea, la nostra riflessione non può essere puramente elogiativa degli sforzi fatti sino ad ora. Bisogna assolutamente ribadire che la lotta alla criminalità non può conoscere tregua e non può adagiarsi sul già fatto, poichè molto resta da farsi.

Le analisi che, in merito agli ultimissimi ed inquietanti episodi di criminalità, vengono avanzate e che sostengono che tali episodi sanguinosi sono il risultato di una organizzazione criminale che, sentendosi braccata e circondata, reagirebbe in maniera scomposta, corrono il rischio di risultare superficiali e clamorosamente smentite dalla potenza di fuoco che la delinquenza riesce a mettere in campo.

Giovani esponenti delle forze dell'ordine vengono falciati, un onorevole viene barbaramente trucidato e continuano le sanguinose faide tra gruppi criminali contrapposti: tutto questo non sembra essere certo il segnale di una debolezza e difficoltà delle organizzazioni criminali. Al contrario, tutto ciò sembra indicare un progressivo imbarbarimento e un feroce disegno dai contorni sempre più allarmanti.

Bisogna dire al paese intero che la lotta contro le grandi centrali del crimine è tuttora aperta e il suo esito, almeno in molte regioni, non è certo scontato. Questa dura verità dev'essere sotto gli occhi di tutti affinchè ognuno sappia quale difficile partita si stia giocando per le sorti democratiche e civili dell'intera nazione. Forse non è neanche corretto parlare di «una partita da giocare», soprattutto perchè il prezzo di questo assurdo gioco viene regolarmente pagato con il sangue dei morti ammazzati.

Le mie considerazioni non vogliono indurre ad un cupo pessimismo, bensì cercano di puntualizzare aspetti che, per la loro drammaticità, non possono essere taciuti. È la legalità e la convivenza civile che stanno nel mirino delle grandi organizzazioni criminali, ed è in difesa di

questi valori che cadono impietosamente tanti fedeli servitori dello Stato e con essi quei cittadini che non intendono piegarsi alla logica perversa del malaffare e del ricatto: Libero Grassi è solo l'ultimo e più cocente esempio di tale estremo tentativo di opporre la ragione civile e democratica alla barbarie.

È in questi frangenti di grandissima pericolosità che lo Stato deve mostrarsi all'altezza della sfida, perchè di una durissima sfida si tratta. La coscienza pubblica non può che restare turbata e impaurita di fronte alla minacciosa presenza di organizzazioni senza scrupolo che, pur di perseguire i propri scopi, non esitano un solo istante a far parlare le armi. Una cultura della morte si sta facendo strada paurosamente ed indebolisce il senso della sicurezza collettiva, creando sbandamenti e pericolose tentazioni di rassegnazione.

Tutti gli strumenti di cui lo Stato dispone, da quelli legislativi a quelli strettamente repressivi, vanno rivisti e valutati in funzione di una efficace lotta ai poteri criminali; senza timore alcuno va ribadito l'impegno a voler proseguire la lotta e a portare avanti una operazione complessiva che riconduca sotto il governo della legalità intere regioni del paese.

Nell'assassinio dell'onorevole Salvo Lima va visto il segnale inquietante di un imbarbarimento della vita civile e politica e, pur non potendo anticipare conclusioni circa le ragioni di tale omicidio, non ci si può sottrarre alla penosa e preoccupante sensazione che ci troviamo di fronte ad un episodio oltremodo allarmante. Sarebbe un gravissimo errore non trarne tutte le conseguenze sia sul piano politico che su quello più strattamente legato alla capacità di contrastare efficacemente l'azione «eversiva» degli apparati criminali.

Leggi, istituzioni, uomini vanno messi in condizione di operare con mezzi e lucida determinazione, onorevole Ministro, poichè ogni improvvisazione risulta sempre inevitabilmente perdente: i due poliziotti uccisi a Verona, pur tenendo conto che tutti coloro che operano nelle forze dell'ordine devono di necessità esporsi al pericolo, sono la tragica testimonianza di una «sottovalutazione» della ferocia criminale.

Ci troviamo di fronte ad una vera e propria offensiva delle organizzazioni criminali e lo Stato deve intervenire con tutte le sue forze per garantire ai suoi cittadini la possibilità di «crescere soprattutto nella legalità».

RIGGIO. Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziare l'onorevole Ministro perchè – come si era impegnato nella seduta svolta presso la Camera dei deputati – oggi ha riferito su questi fatti riportando qualche elemento in più. Mi rendo conto che l'attività investigativa è particolarmente complessa e che quindi bisogna aspettare del tempo perchè essa si sviluppi. Tuttavia, a tale proposito, desidero rivolgere qualche domanda.

Innanzitutto a mio avviso (non so bene a chi dirlo, ma penso che una Commissione parlamentare possa prenderne atto) bisognerebbe non scambiare (e mi riferisco al delitto dell'onorevole Lima) le questioni strettamente investigative con quelle di analisi politica. Nei giorni immediatamente successivi al delitto si è scatenata una ridda di ipotesi che sono tutte legittime sul piano della valutazione politica, ma che

ritengo possano pesantemente interferire nelle indagini in corso. Allora probabilmente è necessario un minimo di cautela rispetto a questo delitto, che certamente si muove nel solco di quelli che hanno come effetto il tentativo di seminare panico, sgomento e confusione. Tra le altre cose debbo sottolineare che si è trovato ad esercitarsi in questo gioco anche il Ministro di grazia e giustizia, il quale non credo che esprima l'opinione del Governo quando fa una distinzione tra i morti ammazzati, innescando polemiche...

PRESIDENTE. Purtroppo, anche il Presidente del Consiglio dei ministri.

RIGGIO. È vero, signor Presidente. Allora vorrei capire quale è l'opinione del Governo, se è quella che è stata rappresentata in questa sede da parte del Ministro dell'interno, che è stato molto equilibrato e prudente, pur facendo un breve cenno alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio su «schegge di terrorismo».

Comunque, è stato molto cauto e prudente e quindi varrebbe la pena di insistere su questo aspetto. Una dichiarazione espressa da parte del Ministro dell'interno in questo modo è accettabile; invece, fatta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro di grazia e giustizia, assumerebbe il valore e andrebbe esattamente nella direzione voluta da chi ha commesso il delitto: determinare ancora un volta uno stato confusionale non soltanto nell'opinione pubblica (che sarebbe poca cosa) ma anche nei poteri dello Stato. Questo è un copione che ci dobbiamo assolutamente risparmiare, considerata la gravità della situazione - denunciata in questa sede - e il suo allarme, rispetto anche a ciò che può essere in corso di preparazione e che potrà essere realizzato.

In secondo luogo, signor Presidente, devo dire che in questo caso subentra anche una nostra specifica responsabilità. Il Ministro dell'interno ha dichiarato che le indagini sono condotte con grande perizia e competenza e sono dirette dal procuratore della Repubblica Giammanco. È possibile che sia ancora in piedi (in quanto nè noi nè il Consiglio superiore della magistratura l'abbiamo definita) la questione (che io ho posto e che venne registrata) dell'accusa, rivolta in una determinata fase verso il citato procuratore della Repubblica, di inattendibilità? Soltanto nel nostro paese può capitare che un procuratore della Repubblica, alla cui solerzia, diligenza, competenza e affidabilità democratica è affidato un delitto di tali proporzioni, abbia ancora in corso un procedimento da parte del Consiglio superiore della magistratura che non è stato ancora concluso.

Credo che questo sia un altro degli elementi che possono contribuire a fare chiarezza. Personalmente io ho sempre confermato la mia fiducia, come tanti qui hanno fatto, ma è un dato che in questo momento non aiuta a fare luce. Non possiamo continuare in questa maniera: dobbiamo sapere se chi conduce le indagini è, come è stato detto da qualcuno (che continua a ripeterlo anche nell'attuale fase), una persona non affidabile o, come io penso, una persona assolutamente affidabile.

Terza questione. Il Ministro dell'interno ha detto che siamo in presenza di una reazione a singoli fatti, molto probabilmente, anche se non è da escludere che per il delitto vi sia stata un'occasione specifica. Resta tuttavia da spiegare, anche alla luce delle dichiarazioni del senatore Imposimato che risalgono a venti anni fa, perchè proprio adesso, all'apertura di una campagna elettorale di per sè già molto difficile e in un paese molto sgomento per la criminalità. E perchè con queste modalità? Sono modalità tecnicamente assimilabili a delitti di tipo terroristico; il che non vuol dire che il delitto non sia mafioso, vuol dire piuttosto che la mafia ha assunto caratteristiche, che peraltro già da tempo erano visibili in una sequenza di delitti eccellenti, che, a prescindere dalla personalità del colpito, rivelano una intelligenza ed una centrale esterna al sistema politico rivolta però ad influenzarli profondamente.

Mancano comunque alcuni dati. Ad esempio, per quello che noi sappiamo (se risulta ne prendiamo atto, ma a me non risulta e dovrebbe risultare), in Sicilia, a parte la variante al piano regolatore di cui si parla, che però è ancora molto lontana dalla conclusione, non vi è un insieme di investimenti o appalti o altre cose. Non risulta inoltre, grazie anche all'intervento meritorio e positivo delle forze dell'ordine, che nell'ultimo periodo vi sia una continuità nell'attività di raffinazione della droga che in Sicilia vi era stata in un certo periodo. Non lo so, sarebbe interessante capire se vi è stata o vi è una ripresa nell'utilizzazione della Sicilia come piattaforma per la raffinazione della droga. Infine non risulta, ma sarebbe interessante capire, che in Sicilia vi siano sconvolgimenti nel quadro politico, come era nel periodo dell'omicidio di Piersanti Mattarella, che potrebbero giustificare un'influenza della mafia sulla politica per far cambiare strategia a partiti o frammenti di partito. Non vi è dubbio che, al di là degli effetti indiretti, vi è il tentativo di interferire anche sul livello nazionale, con un segnale (forse al Presidente del Consiglio o al Governo) per i provvedimenti assunti o per la recente sentenza della Corte di cassazione.

SCOTTI. O per i novanta *boss* rimessi in galera.

RIGGIO. Avrei altre domande, signor Presidente, ma non vorrei abusare della vostra pazienza. Svolgo solo una conclusione per un minuto.

Che cosa ottiene un delitto di tale portata? Qual è il fine, considerato che non può essere o almeno non sembra essere una vendetta postuma per cose accadute venti anni fa? Qual è il risultato? Ciò che ottiene è che la campagna elettorale cambia segno, non è più un civile confronto di opinioni, c'è un protagonista della campagna elettorale che tende ad influenzarne l'andamento. E questo fatto è ancor più grave di quello, anch'esso pericoloso, delle persone che vanno nei consigli comunali per fare gli «appaltini». È un fenomeno più grave, che va segnalato e capito. Mi chiedo, a tale proposito, perchè mai, da due anni a questa parte, avendo noi approvato la nuova legge sull'Alto commissariato, con la quale sono stati messi a disposizione di quell'organo i servizi segreti, questi ultimi non hanno percepito (o se l'hanno percepito noi non l'abbiamo saputo)...

SCOTTI. Ne ho parlato più volte.

RIGGIO. Sono accenni che però non sono stati ripresi. Bisognerebbe capire se, mentre la polemica politica si sofferma sugli aspetti superficiali, nel profondo si stanno sviluppando connessioni e legami molto più preoccupanti.

VIOLANTE. Signor Presidente, il Ministro dell'interno ci ha fornito un quadro generale, all'interno del quale l'omicidio Lima però assume una sua specificità e non può essere comparato ad altri. Per questo quadro generale vorrei aggiungere due elementi. Il primo è l'assassinio del segretario del Partito socialista in Belgio, che è stato ammazzato con modalità assolutamente mafiose. Era personaggio politico non di altissimo livello, ma si occupava dei trasferimenti degli elettori immigrati dal Belgio, ed era siciliano (almeno questo è quanto ho letto sui giornali).

Il secondo elemento è l'evasione del *boss* Di Salvo, avvenuta in circostanze che francamente mi sembrano singolari.

Il *boss* Di Salvo controlla parecchi voti nella zona del catanese; era stato eletto tra le file del Partito socialdemocratico, se non ricordo male; fu arrestato per varie questioni di mafia. Da quanto si è potuto leggere, sembra che sia stato lasciato solo nel furgone cellulare e pare che la porta sia stata lasciata aperta. Occorre soffermarsi su tale dato: un *boss* che controlla molti voti viene lasciato libero nella sua città.

Siamo molto lieti che si sia proceduto all'arresto di alcuni latitanti, quali i Vernengo. Vi è da dire che questo arresto conferma un dato di fondo, cioè che tutte le latitanze sono domiciliari. È una caratteristica che riguarda i due latitanti più pericolosi, Riina e Santapaola, ma anche una cospicua parte degli 11.000 latitanti (secondo le stime dei responsabili della Polizia) tra i quali vi è senz'altro una quota consistente di uomini pericolosi.

A fronte di questo quadro, si pone il problema della interpretazione dell'omicidio Lima. Sono d'accordo con Riggio che bisogna distinguere ipotesi politiche da ipotesi investigative. Comunque abbiamo assistito a due interpretazioni che collidono fra loro. La prima è del Ministro dell'interno che ha collegato l'omicidio ad una possibile reazione all'azione dello Stato (potrebbe essere il riconoscimento della cosiddetta «cupola» da parte della Corte di cassazione – per fortuna non c'era il giudice Carnevale, per cui la decisione è stata lineare –), che avrebbe colpito qualcuno che non aveva più fornito le garanzie sufficienti; in altre parole Lima sarebbe stato colpito come persona che non offriva più le garanzie adeguate.

C'è però un'altra interpretazione, quella del Presidente del Consiglio, che francamente mi sembra più allarmante. Il Presidente del Consiglio, in un'intervista a «La Repubblica» ripresa da molti altri quotidiani (lo cito perchè il Presidente del Consiglio non è uomo che parla a vanvera), afferma: «Ci può essere un qualche desiderio politico occulto, non di una riforma democratica, ma di una riforma dittatoriale, perchè la democrazia sarebbe d'ostacolo all'efficienza. Sono frasi che a volte sento dire: c'è qualcuno che vuole creare le condizioni per qualcosa». Successivamente il Presidente del Consiglio, interrogato dai

giornalisti sul rapporto che può passare tra l'omicidio e la sua candidatura al Quirinale ha dichiarato: «Sarebbe un modo terribile di concepire la lotta politica. Io poi non mi sento affatto candidato. Inoltre, vorrebbe dire che c'è un altro candidato al Quirinale che usa questi mezzi, e allora bisognerebbe stare attenti e scoprire chi è». Sono frasi pronunciate in Italia dal Capo del Governo: ho l'impressione che non possano passare sotto silenzio. Giustamente critichiamo Martelli per le frasi leggere, superficiali e sbagliate che ha pronunciato. Non penso tuttavia che si possa accusare Andreotti di leggerezza.

PRESIDENTE. Ha perso la sua imperturbabilità.

VIOLANTE. Si tratta di questioni importanti. Il fatto che sia stato colpito un amico fedele ed utile, come Salvo Lima, può generare una comprensibile reazione, ma al di là dell'imperturbabilità, si tratta di concetti gravi e non corretti neppure successivamente.

Ci interessa ascoltare un giudizio del Ministro perchè l'amicizia del Presidente del Consiglio implica una degenerazione politica, non un'oppressione mafiosa: l'assassinio sarebbe politico e non mafioso e questo naturalmente sposterebbe l'asse dell'inchiesta e porterebbe a ritenere che l'omicidio sia maturato nell'ambito del sistema politico e mafioso locale o di interessi di carattere nazionale.

In tale quadro il problema dell'efficacia e della risposta alla criminalità resta essenziale ma diventa collaterale. Se la matrice è prevalentemente politica, non vi è tanto un problema di efficacia della risposta anticrimine, quanto quello di individuare un sistema con elementi di forte degenerazione, di tipo sudamericano.

Poichè giustamente il Presidente ci invita alla celerità, passo al dato dell'efficacia della risposta dello Stato che il Ministro ha richiamato e che credo sia incontestabile.

SCOTTI. Mi riferisco al presente ed al futuro.

VIOLANTE. Non contesto - sarei uno sciocco a farlo - che lei stia avviando un'azione in questa direzione.

SCOTTI. La preoccupazione è di porre termine ad un conflitto che è e sarà di un certo tipo.

VIOLANTE. Anche con la predisposizione dell'apparato. Tuttavia, non si può non rilevare che l'attivazione è ancora prevalentemente legislativa, mentre la ricaduta amministrativa non è sufficientemente visibile. Inoltre, alcuni di questi interventi legislativi sono ancora incompleti: la DIA ha una testa ma non il corpo, il DNA ha forse qualche pezzo di corpo ma non so se vi sia la testa.

Passo ai dati sulla droga. Lei ha detto che, anche dopo il sequestro di decine di chili di droga, il costo sul mercato delle sostanze stupefacenti ed il taglio non mutano di nulla.

SCOTTI. Ho fatto riferimento al decreto di febbraio dopo la sentenza di Carnevale e non al riciclaggio del denaro sporco per ragioni interne ed internazionali.

VIOLANTE. Anche quella sul riciclaggio è un'altra legge in parte inattuata. Vediamo ancora un versante prevalentemente legislativo mentre l'aspetto amministrativo non è sufficientemente attrezzato.

Tra l'altro abbiamo un dato abbastanza allarmante: nel 1992 sono stati scarcerati per decorrenza dei termini 21.000 imputati, dei quali 7.903 sono concentrati nelle quattro regioni. Questo vuol dire che c'è un aspetto strutturale che non funziona ed in proposito devo lamentare con una certa fermezza che gli impegni assunti dal Ministro di grazia e giustizia sul nuovo codice di procedura penale non sono stati rispettati. Il nuovo codice non è in grado di assicurare la formazione della prova nei processi ed il Ministro competente ha già da tempo tutti gli elementi per apportare le modificazioni necessarie ad assicurare in tempi brevi la formazione della prova. Qui c'è una responsabilità governativa che non si può contestare.

Signor Ministro, lei ha riferito le preoccupazioni in ordine alle garanzie della campagna elettorale per quanto sta accadendo in alcune aree del paese. Molti di questi scarcerati per decorrenza dei termini sono stati inviati in soggiorno obbligato in zone dove esercitano il dominio.

PRESIDENTE. A cominciare da Casal di Principe. Ieri ho inviato una nota scritta al Ministro di grazia e giustizia proprio in riferimento a Castellammare di Stabia e a Casal di Principe.

SCOTTI. Dato che ho investito i singoli procuratori della questione, se al termine della riunione sarò confortato da una valutazione della Commissione antimafia in questa direzione, provvederò in giornata a reiterare la questione alla magistratura.

VIOLANTE. Proprio su queste basi avevo segnalato il caso di tre imputati di omicidio mandati nelle zone di influenza. Il magistrato aveva chiesto al prefetto di Catania l'elenco dei comuni non idonei, tra i quali vi sono proprio le tre località che sono state prescelte. La magistratura si trova priva del sostegno, almeno in questa fase, del Ministero degli interni.

In questa fase di campagna elettorale, mi chiedo se non sia il caso di inviare queste persone in luoghi lontani da quelli dove esercitano il loro dominio, sia pure nell'ambito regionale come prescrive la legge e con strutture predisposte dal Ministero dell'interno.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, credo che i fatti di cui ci occupiamo oggi siano tutti di eccezionale gravità, in qualunque punto del paese siano accaduti.

Facendo un'osservazione sulla trasmissione «Samarcanda», di cui tutti discettano rispetto alle interviste sulla piazza di Palermo, devo dire che sono invece rimasto colpito - e ritengo che così dovrebbe essere per tutti - dai collegamenti con Castellammare di Stabia e dalle

interviste ai giovani di quel paese che testimoniavano la pressione, il controllo del territorio e la continua prevaricazione divenuti intollerabili. Quando sento che sarebbe a rischio la democrazia in previsione di una dittatura, non so bene di quale democrazia si stia parlando!

Sicuramente è vero che le ipotesi investigative non possono coincidere con le analisi politiche, però la nostra Commissione, se ne è capace, deve dare, a mio avviso, qualche risposta o almeno delineare per il futuro l'approfondimento di quanto sta accadendo in Sicilia.

Sicuramente la confusione può essere una realtà che si accompagna alla paura, ma questo non può essere sufficiente. Io sono convinto che l'ipotesi che è stata fatta di un delitto politico, nel senso che è stato spiegato prima dall'onorevole Violante, ci porta lontano da quella che è la crisi della Sicilia e la crisi della formazione politica che ha avuto la direzione di quella regione in tutti questi anni, che l'ha tuttora, avendo una percentuale di voto, di consenso del 40 per cento, un consenso e una forza elettorale, questi, che producono non solo una situazione di sostanziale ingovernabilità, ma anche quello che il Ministro dell'interno mi pare abbia chiamato «abisso di illegalità».

Cioè, io non voglio collegare strettamente episodi che sono probabilmente non collegabili, ma il delitto dell'esponente democristiano di Misterbianco Paolo Arena e il delitto Lima sono due casi estremamente gravi che vanno a intaccare quelle che sono le realtà di potere ; e alla fine, l'analisi che almeno per un caso – quello di Misterbianco – è, credo, pacifica, è quella secondo cui c'è una forza, un protagonista, un potere criminale che non accetta più le mediazioni, che non accetta il potere di mediazione; ma questo potere di mediazione è stato esercitato per decenni e se oggi non è più accettato dovremmo capire perchè. Io non sono convinto dell'analisi secondo cui questa è una risposta alla sentenza della Cassazione: secondo me questo è un modo di assolvere la Democrazia cristiana e farla tornare, anzi di rimpiangere il fatto che non sia più centrale, che non abbia la centralità. I risultati di questa analisi che sento sono questi. (*Commenti dell'onorevole Mannino*). Non credo che sia questa la motivazione dell'assassinio dell'onorevole Lima; credo che sia un'altra, credo che sia proprio una dimostrazione di poteri criminali che non accettano più attività di mediazione e che vogliono dimostrare che c'è una forza autonoma.

Addirittura la cosa più agghiacciante di questo delitto può essere il fatto che è in relazione a cose di cui l'onorevole Lima non è affatto responsabile, perchè certamente non ci si può rifare agli anni '60; probabilmente la nostra Commissione ha cominciato ad abbozzare analisi con la relazione sul caso Bonsignore, su cose che dovremmo forse approfondire di più. Certamente è un omicidio-simbolo: probabilmente Lima è stato vittima di esso proprio per la carica simbolica ricoperta, più che per responsabilità soggettive in questo momento.

Quindi mi pare di poter terminare, signor Presidente, dicendo comunque che io mi auguro che la nostra Commissione, sulla base delle informazioni che ci saranno date, come ha detto il Ministro, faccia questo lavoro di informazione sulle candidature prima delle elezioni. Mi pare che questo sia il compito che noi dobbiamo affrontare, proprio perchè questo è il modo di garantire che le elezioni siano il più pulite possibile.

CAPPUZZO. Signor Presidente, signor Ministro, io mi soffermerò soprattutto sul delitto Lima. Vorrei fare, al riguardo, talune considerazioni di carattere politico, collegandomi a quanto ha detto anche l'onorevole Violante.

Ciò che è importante è la chiave di lettura di questo delitto: perchè Lima? Perchè ora? A chi giova? Qual è il messaggio?

Ha detto il collega Corleone che è un omicidio-simbolo. Quindi, al di là delle investigazioni in corso, pregherei di tenere presenti questi interrogativi che sono veramente importanti. Non ritengo di dover passare alla loro analisi in questa sede, preferendo limitarmi ad alcune considerazioni con riferimento alla tecnica di investigazione e di intervento.

Non c'è dubbio che, sul piano informativo, si notano grandi carenze; non c'è dubbio che le forze dell'ordine lamentano, in questo momento, la loro impossibilità, la loro incapacità di preventiva percezione dei processi evolutivi della criminalità organizzata, non riuscendo a recepire in tempo le indicazioni dei cambiamenti e delle possibilità di azione e reazione in funzione di detti cambiamenti nelle zone a rischio.

Non c'è dubbio (e questo è il terzo punto che voglio affrontare) che c'è disattenzione in merito alla vulnerabilità di certi personaggi e alle conseguenti predisposizioni in tema di sicurezza.

Mi chiedo, signor Ministro, perchè mai l'onorevole Lima non avesse anche una sicurezza indiretta. Chi conosce dove abitava questo esponente politico sa perfettamente bene che la villetta, ubicata in un vicolo cieco, è dominata, da un lato, dalle propaggini del Monte Pellegrino, per cui, volendo, con un'arma fornita di cannocchiale, eventuali malintenzionati avrebbero potuto eliminarlo, operando in tutta calma e senza esporsi minimamente.

Questa semplice considerazione avrebbe dovuto indurre i responsabili delle forze dell'ordine ad attuare regolari servizi di sorveglianza, anche saltuaria.

Lei forse non sa, signor Ministro, che a breve distanza dall'abitazione dell'onorevole Lima c'è sempre un'autovettura della Polizia, con personale che protegge non so chi, ma sembra che detto personale non abbia avuto neanche la sensazione che erano stati sparati dei colpi.

Manifesto, poi, qualche dubbio anche sulle modalità di intervento. Una volta accaduto il delitto, nessun dispositivo di sbarramento è stato posto in atto dalle forze dell'ordine, talchè chi è accorso ha potuto raggiungere l'abitazione dell'onorevole Lima senza essere fermato da chicchessia, mentre, mettendo a frutto il coordinamento delle forze dell'ordine, attraverso il collegamento delle varie componenti di queste forze, sarebbe stato assai facile bloccare tutte le vie di accesso alla zona e di deflusso da essa.

Solo in tal modo sarebbe stato possibile realizzare il necessario controllo di primo tempo.

Ciò detto, occorre guardarsi dal fare illazioni. In proposito mi sembra assai pertinente richiamarmi alla bella omelia del cardinale Pappalardo. Penso che lei l'abbia letta, signor Ministro, e che abbia avuto modo di rilevare il fermo invito ad astenersi dal formulare ipotesi, basate su tesi «a priori». Non si può sottacere, al riguardo, un certo retroterra culturale, che si fa sentire in merito a questo delitto,

così come si è fatto sentire per altri «delitti eccellenti» che hanno insanguinato la nostra Sicilia.

Nè si possono sottovalutare talune deprecabili forme di linciaggio, che hanno raggiunto addirittura aspetti aberranti, come si è avuto modo di constatare con la trasmissione «Samarcanda».

Non è dato di chiedere alla gente se è contenta che l'onorevole Lima sia stato ucciso, per ragioni di civiltà ancor prima che di umanità. È una domanda che mi riporta al Vangelo, là dove si chiede di scegliere tra Barabba e Gesù. Quando si arriva a questi punti non c'è «cultura della legalità» che tenga, non c'è iniziativa – per quanto brillante – da lei intrapresa che possa portare a risultati positivi.

Ritornando alle forze dell'ordine, signor Ministro, vorrei sottolineare che, a parte il ritornello del loro potenziamento in chiave quantitativa, rimane fondato il dubbio che esse, in fondo, non assicurino che una «presenza passiva». Manca, a mio avviso, il fervore della ricerca per la ricerca, anche perchè le forze dell'ordine non dispongono più degli strumenti necessari per una efficace attività informativa preventiva, essendo venute meno, a seguito di provvedimenti amministrativi dettati dalla filosofia del garantismo, talune possibilità di accesso a notizie di fondamentale importanza.

Penso che qualcosa debba essere fatta per restituire una capacità in atto perduta.

In ultimo vorrei trattare il tema delle disattenzioni burocratiche. L'adesione politica a talune richieste non ha spesso seguito a livello amministrativo. Da tempo personalmente sostengo che l'istituto del soggiorno obbligato non serve più a nulla, benchè vi sia chi lo difende. Infatti, è molto più facile avere certezza della presenza del soggiornante nella sua residenza abituale, piuttosto che in una località qualsiasi, nella quale peraltro le forze dell'ordine non sono molto presenti. Siamo in un paese in cui la mobilità consente tranquillamente di soggiornare a Milano e di andare a commettere un reato a Palermo, rientrando nel corso della stessa giornata.

Talune comunità del mio collegio protestano ancora e chiedono perchè mai debbano accettare di accogliere questi soggiornanti. In questo modo frustriamo un atteggiamento positivo della gente, perchè disattendiamo una loro richiesta che ha valide motivazioni di ordine morale.

Mi chiedo se non si debba dare seguito alle mie ripetute proposte di prendere provvedimenti relativi al soggiorno obbligato. I cittadini non vogliono avere questi delinquenti tra i piedi.

Ricordo, peraltro, che alcuni atteggiamenti positivi che abbiamo esaltato, come la reazione dei commercianti di Capo d'Orlando, stanno avendo sviluppi poco rassicuranti. Si riscontra, infatti, che dopo la candidatura di Tano Grasso, il «comitato antiracket» sta attraversando una crisi profonda con una serie di dimissioni a catena dei suoi componenti. Siamo in un periodo di riflusso. Allora, se guardiamo con simpatia certi avvenimenti, cerchiamo anche di non deludere la gente.

MANNINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, sono uno di coloro che si sono sempre occupati degli omicidi eccellenti palermitani....

SCOTTI. Con poco successo.

MANNINO. ...con poco successo per la verità, come lei ha la bontà di ricordare.

PRESIDENTE. Un successo per lo meno pari a quello di altre categorie illustri intervenute in questo campo.

MANNINO. Mi sono sempre limitato a richiamare l'attenzione dei colleghi, dei Ministri e dello stesso onorevole Andreotti su alcuni elementi che, nonostante i riconoscimenti, vengono poi sempre rimossi. Nelle interviste rilasciate dall'onorevole Andreotti si è tornato a parlare di Reìna. Il Presidente del Consiglio mi ha dato atto di essere sempre stato uno dei pochi ad aver parlato di Reìna. Ritengo allora che anche quest'ultimo omicidio sia legato al fatto che nè il partito dell'onorevole Andreotti a livello siciliano e a livello nazionale nè il Governo hanno mai voluto prendere in considerazione la logica ferrea che, già a partire dal delitto Reìna, si imponeva e si evidenziava.

Ho avuto modo di ricordare più volte alcuni aspetti che mi avevano colpito nel corso dei rapporti tenuti con l'allora segretario provinciale della Democrazia cristiana Michele Reìna. Ebbene, nella città di Palermo, onorevole Ministro, la funzione attualmente svolta dai presidenti dei Consigli di quartiere era affidata, nel 1976-77, mediante delega del sindaco a personaggi che spesso erano molto più potenti dello stesso sindaco. Si trattava di senatori della Repubblica, di presidenti di Consigli provinciali, di segretari di potenti organizzazioni sindacali. Era l'evidenziazione di quello che più tardi il generale Dalla Chiesa definì un mondo in cui i delitti venivano ridotti al rango di favori.

Quando nel corso del confronto programmatico si discusse sulla opportunità di eliminare queste figure, Reìna pronunciò una battuta che all'inizio non capii: affermò che non sarebbe stato possibile, perchè nei confronti della nuova maggioranza (era in atto un cambiamento nella maggioranza interna alla Democrazia cristiana) quei personaggi si sarebbero trovati stretti, vale a dire che sarebbero stati oggetto di pressioni tali per cui – come diceva Reìna – «i nostri diventerebbero i loro»; con il termine «nostri» egli intendeva gli appartenenti alla sua parte politica all'interno della Democrazia cristiana. Per questa ragione suggerì di andare alla elezione di secondo grado dei Consigli di quartiere, in modo da sostenere questi possibili presidenti degli stessi Consigli di quartiere, questi nuovi delegati del sindaco, con il conforto dell'opinione di una pluralità di cittadini, al fine di sottrarli alle pressioni di cui potevano essere oggetto.

Non ho mai criminalizzato nessuno e non ho confuso la Cupola con quella sorta di Spectre di cui qualche fesso parla a proposito del terzo livello. Tuttavia, di fronte a un fenomeno che ha assunto le connotazioni che più volte abbiamo denunciato, vi sono precise responsabilità politiche. Chi detiene il potere politico, chi ha gli strumenti per sapere, deve mettersi in condizione di salvaguardare se stesso, la propria vita e anche quella degli altri. Si tratta di una responsabilità primaria nei confronti della libertà e della democrazia.

Mi è capitato di recarmi in carcere a Palermo per fare visita a un poveraccio di bracciante che aveva rotto i sigilli della propria casa abusiva e il poliziotto mi fece presente che prima era necessario verificare se potessi avere effettivamente un colloquio con quell'individuo. Accade lo stesso per un parlamentare democristiano o per un uomo di Governo? Se andiamo a un pranzo o a un battesimo o a un matrimonio non siamo forse in condizione di stabilire chi è invitato, chi è compagno di processione occasionale o meno?

È necessaria una svolta a livello etico. Non si può continuare a cercare scuse richiamando chi vuole criminalizzare qualcuno. Qui non si intende criminalizzare nessuno, ma siamo di fronte a precisi fatti e comportamenti. Bisogna trarne le conseguenze, come nel caso dello scioglimento dei Consigli comunali che più volte abbiamo sollecitato al Ministro. Abbiamo chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale di Capaci, mentre quello di Camporeale si è autosciolto probabilmente per non farsi sciogliere dal Ministro (ma lì vi sono anche problemi strutturali). Abbiamo chiesto inoltre la verifica della coerenza in determinati comportamenti. Non sono andato a cercare le pagine scritte dalla vecchia Commissione antimafia, che si è occupata in qualche misura di Domenico Lo Vasco.

Posso pretendere che qualcuno gli chieda conto e ragione del fatto che in una sentenza viene riferito che lui ha testimoniato a favore di uno dei sindaci contro cui il comune si è schierato come parte civile. C'è un problema di coerenza, c'è un problema dell'azione quotidiana amministrativa dello Stato; se si prende atto di questi fatti credo che qualcosa possa cominciare a cambiare.

Gli altri successi, infatti, vanno considerati con molta attenzione; ricordiamoci che trenta giorni fa, quando fu riformata la sentenza di Carnevale sul maxiprocesso, il giudice Falcone aveva detto che sarebbero mutati gli equilibri e si sarebbero messi in moto meccanismi pericolosi. Poi, ci possono essere anche altri disegni, chi se ne appropria e chi li strumentalizza, ma credo sia importante ricondursi al fatto da cui partiamo per prendere le opportune decisioni.

COVI. Voglio anzitutto ringraziare il Presidente per la sensibilità che ha dimostrato convocando la Commissione e ringraziare il Ministro per i dati che ci ha fornito nei limiti in cui poteva darceli, in ordine alle prime indagini succedute ai delitti.

Vengo subito alla valutazione che il Ministro ha fatto, soprattutto in relazione al delitto Lima, che d'altronde è quello che più ha colpito l'opinione pubblica. Il Ministro si è chiesto se il delitto Lima rappresenti un momento di disfatta di fronte alla mafia, o se invece rappresenti quantomeno un inizio di reazione della mafia nei confronti della pressione dello Stato.

SCOTTI. Non dobbiamo falsare i termini, non ho parlato nel modo più assoluto di vittoria o di sconfitta. Faccio appello alla responsabilità delle vostre considerazioni e del paese: proprio per la descrizione del fenomeno che tutti fanno, l'azione di contrasto - qualsiasi essa sia - le sentenze di Palermo e tante altre cose sono altrettanti segnali. Ciò determina mutamenti di equilibri interni che noi, nella valutazione

politica, interpretiamo in un certo modo, ma che all'interno dell'organizzazione mafiosa sono interpretati in modo diverso e generano determinati effetti di reazione.

Come ho tentato di fare da mesi, vorrei mettere in guardia tutti su quello che abbiamo di fronte, che non è per niente tranquillizzante, ma che diventerà ancora più duro ed inquietante man mano che si alzerà il coperchio e verrà fuori quello che c'è dentro, non quello che sta nascendo in quel momento. Verrà fuori ciò che esisteva precedentemente e che non veniva considerato operativamente – non nei discorsi – in modo adeguato e formale.

È questa la mia preoccupazione, una preoccupazione molto più profonda che non va limitata ad una interpretazione banale. Faccio una riflessione del tutto preoccupante rilevando che, se dentro questa cornice si inseriscono gli spezzoni cui facevo riferimento prima, allora può nascere una miscela molto più complessa e articolata, da analizzare con estrema cautela e prudenza. Infatti su questi argomenti possiamo discutere qui in Commissione, ma nei confronti di quel tipo di criminalità e di organizzazione interna ed internazionale (non dobbiamo dimenticare la dimensione internazionale) potremmo trovarci davanti a giornate molto preoccupanti. Ma allora non scopriremo la situazione di quel momento e pertanto dobbiamo cercare di capire oggi che cosa abbiamo davanti e quali sono le prospettive.

Chiedo scusa al senatore Covi per questa interruzione.

COVI. Signor Ministro, ho gradito la sua interruzione perchè ha chiarito il suo pensiero che, così come lei lo ha espresso in questo momento, non risultava dalle sue precedenti dichiarazioni. Infatti lei ha immediatamente legato la sua interpretazione anche a quei provvedimenti legislativi assunti e che possono aver cominciato a dare qualche stimolo ad una reazione da parte della mafia.

È questo che ho capito e mi pare che la stessa cosa abbia capito l'onorevole Violante quando si è chiesto se questi provvedimenti siano un insieme già compiuto o meno.

SCOTTI. È stato Sensini sul Corriere della Sera ad aver colto questo aspetto. Voglio sottolineare che non sottovalutiamo il provvedimento sul riciclaggio del denaro sporco; in una certa analisi non dobbiamo invece sottovalutare l'intimorimento ad attuarlo con efficacia e determinazione. Dobbiamo quindi guardare questi fatti anche rispetto ai provvedimenti assunti e alla politica che abbiamo intrapreso, in relazione agli sviluppi che questa politica può avere, per il modo in cui la possiamo gestire e per quello che abbiamo di fronte.

La mia preoccupazione è che si sottovaluti il problema in una dimensione di criminalità ordinaria, mentre noi ne cogliamo la portata in modo diverso. È questo il dato preoccupante che offro alla vostra riflessione; non è il problema di un giudizio sul Governo o sul non Governo. Vorrei fare *tabula rasa* su questo e vorrei che ci riconducessimo – perchè questa adesso è la mia preoccupazione di Ministro dell'interno da riferire al Parlamento ed al paese – non tanto alla scoperta del meccanismo del delitto singolo, ma ad una preoccupazione complessiva per il fenomeno che abbiamo di fronte.

COVI. Le sue dichiarazioni ci portano a dire che dobbiamo aspettarci tempi sempre più duri man mano che la reazione dello Stato diverrà più efficace; devo dire che questo è un prezzo che probabilmente dobbiamo pagare per estirpare la mafia e, per quanto riguarda la mia parte politica, siamo pronti ad affrontare questi tempi duri, purchè si arrivi effettivamente ad estirparla.

Signor Ministro, devo dire però che al di là dei provvedimenti assunti - e che noi auspichiamo diano i frutti che il Governo si è ripromesso di ottenere, penso alla DIA per un maggior coordinamento delle forze dell'ordine, o alla DNA per una maggiore capacità investigativa da parte dell'autorità giudiziaria - temo che l'aspetto di fondo che la società politica italiana deve affrontare per estirpare la mafia sia quello cui lei stesso ha fatto riferimento, cioè si debbano recidere i collegamenti tra la criminalità organizzata e la politica. Sostanzialmente è questo il vero punto nodale che va affrontato e che, purtroppo, fino a questo momento non è stato affrontato.

In molte delle dichiarazioni che sono state fatte si è detto che è un discorso veramente difficile perchè è sul crinale; si è detto che non si deve stare esclusivamente alle risultanze delle sentenze passate in giudicato, ma si deve tenere conto anche di certe sensazioni che si hanno rispetto a determinati comportamenti: sono discorsi estremamente difficili perchè tener conto di determinati comportamenti può portare anche a delle conclusioni fuori dalla realtà e che possono somigliare ad una caccia alle streghe.

SCOTTI. Non si può non porre il delitto di Lamezia in relazione allo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia, almeno sulla base delle indagini in corso. Lo dico di passaggio, a supporto di quello che lei sta dicendo.

COVI. Però è altrettanto vero che all'interno delle nostre forze politiche bisogna tener conto anche di questi comportamenti. E allora, per rifarmi anche alla polemica di questi giorni, mi consenta di dirle che ho capito pochissimo la distinzione tra delitto politico e delitto politico-mafioso; potremo pronunciarci soltanto alla fine, se mai conosceremo le cause di questo delitto, chi lo ha commesso e quali sono stati i mandanti. Mi pare che oggi si possa dire soltanto che questo delitto si è verificato in una determinata situazione, nella quale - purtroppo - sussistono quegli intrecci tra criminalità organizzata e potere politico che tutti conosciamo e che vanno indubbiamente affrontati con decisione da parte di tutti.

Vengo alle dichiarazioni di questa mattina sulla crisi della procura della Repubblica di Palermo. Abbiamo sentito da lei che su 35 procuratori della Repubblica risultanti dall'organico e sui 21 residui dopo i 14 assenti, ben 8 sono destinati ad indagini relative al delitto Lima. Quindi, c'è praticamente un ufficio paralizzato.

Allora una raccomandazione che viene qui è quella di agire con rigore perchè questi uffici siano completati. Oramai gli strumenti legislativi a questo proposito ci sono e forse da parte del Ministero di grazia e giustizia c'è un certo lassismo, come altrettanto lassismo c'è

indubbiamente da parte del Consiglio superiore della magistratura per colmare questi vuoti, dato che attualmente gli strumenti sussistono.

Per quanto riguarda il soggiorno obbligato, temo anch'io che esso sia ormai un istituto obsoleto e che purtroppo noi non abbiamo strumenti decentrati così vasti per poter comprendere una popolazione di 20.000 persone. Certo, però, questo è un problema da affrontare al fine di trovare una strada nuova per la sua soluzione.

TRIPODI. Signor Presidente, io mi aspettavo questa mattina dal Ministro qualcosa di più di quello che egli ci ha esposto qui, anche se certamente è venuto ad esporre qual è il giudizio del Ministro degli interni; ma io ritengo che noi dovevamo avere qualcosa di più nel senso di conoscere anche i moventi e quindi la caratteristica di questo assassinio, soprattutto dell'eliminazione dell'onorevole Lima. Naturalmente mi aspettavo anche che ci fosse un giudizio più puntuale per quanto riguarda la situazione che noi abbiamo di fronte in rapporto alla pericolosità della presenza della mafia.

Io non sono d'accordo - il Ministro mi consenta - sul fatto che egli dà una versione nel senso che indica che questa sfida lanciata dalla mafia con tutta una serie di omicidi, contatti ed altri tipi di manifestazioni, sia dovuta al fatto che lo Stato è più presente e che la mafia si trova in difficoltà. Io credo che su questo non possiamo essere d'accordo: la mafia è più potente di prima e, se questo è vero, allora vuol dire che la mafia in questo momento esprime una sfida dicendo che intende determinare a livello più generale quello che ha determinato in diverse zone del paese, dove sostanzialmente è riuscita a costituire uno Stato mafioso. Per questo non sono d'accordo con l'affermazione che l'assassinio dell'onorevole Lima sia una reazione, in quanto io credo che se la mafia deve reagire, reagisce contro coloro che sono sulla breccia, quelli che ostacolano, quelli che combattono effettivamente la mafia, ma naturalmente non possiamo dire la stessa cosa per l'onorevole Lima, che certamente non può assolutamente essere considerato un combattente contro la mafia. Anzi, al contrario, non solo per quanto era chiacchierato, ma anche per il fatto che come politico, come amministratore di Palermo, con il suo comportamento ha contribuito alla creazione di un potere mafioso in quella città. Io allora perciò credevo che su questo equivoco, che si è voluto alimentare in questi giorni, si facesse veramente chiarezza, perchè ritengo che se dovessimo accreditare questa visione della situazione ci troveremmo di fronte ad una confusione totale in cui la mafia non si combatte e quindi può crescere; secondo me ci troviamo di fronte ad un omicidio politico-mafioso che quindi probabilmente tende a sovvertire equilibri che erano stati stabiliti, ma certamente non è una risposta assolutamente all'impegno dello Stato nei confronti della mafia. Accostare, come hanno fatto alcuni in questi giorni, l'esecuzione di Lima alla stessa stregua degli omicidi di La Torre, Mattarella, di Dalla Chiesa e dei coraggiosi magistrati non è assolutamente possibile, anzi ciò rende difficile ed impossibile portare avanti la battaglia.

Allora, signor Ministro, ritengo che questo chiarimento deve essere dato e mi auguro che possa venire al più presto, anche se questa mattina non è venuto, perchè bisogna fare piena luce. Signor Ministro,

io credo che in questo momento vi sia anche una terribile prospettiva: di chiudere la questione dell'omicidio Lima come è stata chiusa quella di un altro omicidio eccellente, quello dell'onorevole Ligato a Reggio Calabria, di cui non si parla più. Invece bisogna scoprire, signor Ministro, bisogna andare fino in fondo, bisogna dare risposte agli interrogativi che la gente si pone in questo momento inquietante per la democrazia italiana. Vi sono esigenze, come lei diceva, di verità, ma la verità deve emergere con coerenza, nel momento in cui si vuole portare avanti la battaglia. Infatti non è sufficiente dire che abbiamo sciolto i Consigli comunali, e poi ci troviamo con casi come quello di Reggio Calabria, dove si dice che vi è il 10-15 per cento di presenza mafiosa, o più precisamente di consiglieri eletti dalla mafia, e il Consiglio comunale rimane così com'è. Oppure vi è il caso, ad esempio, di Polistena, dove c'è un sindaco, che io ho segnalato, che è stato condannato per lottizzazioni abusive, per delitti nei confronti della pubblica amministrazione, che è stato esponente di noti mafiosi e contro cui è pendente una richiesta di rinvio a giudizio per aver ottenuto da un certo imprenditore 415 milioni con la promessa di interventi sulla Commissione che controlla il conferimento degli agrumi all'AIMA per la distruzione; nonostante questo non si è preso nessun provvedimento. Allora come si vuole combattere la mafia quando poi non c'è coerenza e non c'è linearità nell'impegno? Allora il problema è un altro, il problema, se vogliamo veramente combattere la mafia, è che ci deve essere una volontà politica precisa e quindi ogni comportamento del Governo e dei partiti deve essere pienamente corrispondente a quelle che sono le affermazioni di principio.

FLORINO. Signor Presidente, non vorrei che questo clima preelettorale servisse a sfruttare i morti per racimolare voti. Pertanto, lascio agli investigatori e ai magistrati il compito di trovare i colpevoli dell'assassinio di Salvo Lima, anche perchè altre morti eccellenti sono passate nel dimenticatoio, così come ricordava poco fa il senatore Tripodi riferendosi a quella di Ligato. Quindi, c'è il rischio che, finita la tornata elettorale, ritorni tutto come prima.

Onorevole Ministro, le devo chiedere, rispetto a quanto sta accadendo nel paese, per cui certamente esistono responsabilità di prevenzione, di indirizzo e di coordinamento, i motivi dell'immutato, dell'immutabile e dell'inamovibile assetto ai vertici degli organi preposti all'ordine pubblico. Il nostro è l'unico paese al mondo che non dimissiona il capo della Polizia, onorevoli colleghi, rispetto a fenomeni delinquenziali, di criminalità diffusa nel paese e non soltanto di quest'ultima. In questo caso ci troviamo in presenza di delitti che hanno turbato l'opinione pubblica; mi riferisco ad alcuni che si sono verificati in Roma: quello di via Poma e quello dell'Olgiata. Si tratta di delitti in cui fa capolino anche la politica, come quello, che si è verificato a Napoli, del dottor Pasquale Crispino. Quando fa capolino la politica, la magistratura fa un passo indietro al punto che le indagini si fermano. Quindi, onorevole Ministro, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, le chiedo i motivi per cui resta immutato il vertice della responsabilità oggettiva dell'ordine pubblico nel nostro paese. A parte le considerazioni che vengono fatte sul fenomeno, si fa solo della

filosofia: in questa sede potremmo rispondere e parlare fino a domani su quelle che sono state le sue dichiarazioni, come quella: «più forte è l'offensiva dello Stato, più il criminale reagirà». Questo è un suo modo di tirarsi indietro rispetto ad un'offensiva che è chiara, lampante e appare ogni giorno sui giornali, sempre più strategicamente portata avanti non soltanto dalle forze criminali, ma anche dalla dissoluzione morale che esiste all'interno degli organismi preposti alla cosa pubblica. Ogni giorno si registra uno scandalo in alcuni organismi: mi riferisco ai Consigli comunali e a quelli regionali. Proprio questa mattina abbiamo appreso dai giornali l'ulteriore mazzetta o tangente data a due funzionari della regione Campania. Ritengo che questa dissoluzione morale (è questo il parere del mio partito) porti di fatto ad una aggressione, da parte della criminalità, della fortezza dello Stato. Le altre sono bande che sciamano per la città, cui dovrebbero far fronte le forze dell'ordine. Certamente è preoccupante il fatto che i cosiddetti delinquenti di Scanzano proibiscano addirittura la vendita dei quotidiani o strappino le locandine vicino alle edicole. Allora è evidente e chiaro che l'aggressione di questa delinquenza è tale che ha preso il sopravvento. È proprio per questi motivi che noi le rivolgiamo le nostre domande e non in concomitanza con la campagna elettorale, come hanno fatto alcuni partiti in questi giorni (ho letto la dichiarazione del capogruppo socialdemocratico). Noi ribadiamo quanto abbiamo scritto in diverse occasioni interpellando lei e il Ministro di grazia e giustizia; pensiamo che questo sia il momento per far intervenire l'esercito (qualunque sia il parere delle altre forze parlamentari) per il controllo esterno delle città, per convogliare tutte le forze disponibili (e quindi non estraniare i Carabinieri fuori dalle cinte urbane).

Noi soprattutto chiediamo che lei approvi ed emani, in tempi brevi, un decreto-legge che si rimangi tutto quanto è previsto dalla cosiddetta legge Gozzini. Qualche autorevole collega ha fatto riferimento ai 21.000 scarcerati per decorrenza dei termini. Voglio ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che gli scarcerati, all'agosto del 1991, sono stati 47.303 per decorrenza dei termini, per arresti domiciliari e per semilibertà. Gli stessi che hanno usufruito di questi benefici, voluti da norme garantiste approvate dal Parlamento, ma anche da autorevoli componenti di questa Commissione, si sono macchiati di ulteriori delitti, soprattutto quelli sottoposti agli arresti domiciliari. In questa sede si è parlato a lungo del soggiorno obbligato e di questo tipo di sistema che induce il delinquente a contattare la popolazione, ma non è stato fatto riferimento alla mancata custodia dei delinquenti sottoposti agli arresti domiciliari. Questi signori, che si sono macchiati di diversi delitti, sono usciti da casa e si sono resi autori di efferati crimini. Si tratta di comunicazioni che sono pervenute ai componenti di questa autorevole Commissione: da esse abbiamo appreso che 792 «signori», sottoposti agli arresti domiciliari, sono usciti ed hanno ucciso oltre 800 persone. È a tutto ciò che bisogna porre freno in tempi brevi. Infatti questa psicosi e questo clima di tensione certamente non serviranno a risolvere il problema, visto che poi chi ne paga le conseguenze è il bambino di 11 anni che è stato ucciso ieri a Torre Annunziata. Questo clima di tensione certamente non permette di risolvere il problema e soprattutto di arrestare i delinquenti.

Per questi motivi, chiediamo fortemente al ministro Scotti un intervento teso soprattutto a custodire nell'ambito delle proprie abitazioni (se proprio non vuole emanare un decreto-legge che si rimangi totalmente il contenuto della cosiddetta legge Gozzini, considerato il particolare momento che attraversa la nazione) questi delinquenti; chiediamo che quest'ultimi vengano sottoposti ad una custodia vigilata da parte degli agenti, che venga potenziata la polizia in termini professionali rispetto all'attuale tecnologia (che è molto avanzata) che ormai i delinquenti hanno a disposizione, di valutare attentamente l'opportunità di lanciare (senza pensare a leggi speciali o a «sfascismo», che in questi giorni ritornano sui quotidiani) o almeno indirizzare un'attenta campagna di prevenzione e di fronteggiamento di tale delinquenza (che avanza sempre più), di pensare a una tutela e a un controllo del territorio, convogliando le forze di polizia nei paesi per respingerla e annientarla.

VETERE. Signor Presidente, onorevole Ministro, rispetto i morti e sono contrario a qualunque sciacallaggio. Tuttavia, se la morte è identica per tutti, non sono identiche nè le circostanze nè le cause e questo è un aspetto che noi non possiamo non tenere presente. Mi rendo perfettamente conto della giusta emozione ed esecrazione per il modo con cui questo omicidio è stato voluto, perpetrato, inseguito (si è parlato anche di tecniche che però portano il discorso verso un'altra parte); i morti sono uguali per la conclusione dell'esistenza, ma le cause sono diverse: io non le metto tutte sullo stesso piano e quindi non sono d'accordo con le considerazioni fatte a tale proposito.

A Castellammare di Stabia è stato ucciso un compagno, un uomo, un consigliere...

PRESIDENTE. Sempre a Castellammare di Stabia, 8 giorni prima, è stato ucciso un commerciante che voleva difendersi da una rapina.

VETERE. Quell'uomo che è stato ucciso sicuramente combatteva la mafia. L'uomo ucciso malauguratamente a Palermo rientra in una situazione diversa. Non esprimo un giudizio morale, ma un giudizio sui fatti che si sono sviluppati e questo discorso mi porta ad una parte della discussione che già è stata svolta.

Signor Presidente, mi sento in credito rispetto ad alcune spiegazioni che non sono riuscito ad avere. Che cosa c'entra il terrorismo? Mettiamoci d'accordo: non è possibile, in una discussione come questa, richiamare contemporaneamente tutto e tutti, dagli arresti domiciliari alla polizia, al terrorismo, alle faide interne, e via dicendo. In questo modo si produce una grande confusione che non aiuta a fare chiarezza. Noi stiamo affrontando una questione precisa. Se tra le ipotesi possibili che sono state riferite (l'onorevole Violante ha riportato le preoccupanti affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri che non sono di una persona qualsiasi che passa per la strada: d'altra parte non è neanche un uomo capace di aprire bocca e dargli fiato) c'è qualche elemento che in qualche misura può richiamare un'azione premeditata ed orchestrata per un attacco a fondo nei confronti della nostra Repubblica, il Ministro e il Governo ci devono dire qualcosa di più (e soprattutto devono sapere qualcosa di più).

Onorevole Scotti, le ho rivolto questa stessa domanda tempo fa. Quando, durante una discussione presso l'Aula del Senato, lei ha fatto riferimento al terrorismo, io le ho chiesto: «onorevole Ministro, sta parlando del terrorismo? ». Lei mi ha risposto che stava affrontando quell'argomento. Allora che significa tutto ciò? Se questo è lo scenario, è su di esso che dobbiamo avere chiarimenti, qualcosa che ci aiuti a capire la situazione.

Se non è questo lo scenario, allora è un altro, lo si voglia o no: è l'eredità di 260.000 voti disponibili. Mettere insieme queste cose, invece, crea confusione. Non sto dando un giudizio, sto ponendo paradossalmente degli interrogativi a me stesso: cosa si fa di 260.000 voti che potevano essere influenzati, ora che c'è la preferenza unica? Credo che abbiamo bisogno di avere elementi di maggiore certezza.

Leggendo i giornali, mi chiedo cosa capisce la gente. Capisce che vi è una situazione ingovernabile, di cui non si intendono bene i significati nè gli sbocchi possibili. Non parlo così per comodità della discussione: se l'esecranda uccisione di Lima a Palermo e gli altri fatti sono il frutto di un sistema complessivo che nel nostro paese c'è ed esiste e bisogna mutarlo, credo che chi ne ha la responsabilità debba tenerne conto fino in fondo.

Non vedo soluzione diversa. Lima è morto in un recinto che non abbiamo costruito noi, bensì coloro che in qualche misura hanno governato e diretto quell'isola e questo paese. L'analisi va portata lì. Bisogna avere il coraggio di farlo.

Finisco dicendo che Moro qui non c'entra. Il riferimento non lo ha fatto lei, signor Ministro, ma si è detto che il delitto Lima richiama non so che cosa. In quell'occasione avevamo una situazione chiara e precisa, ed era ovvio premunirci contro quella situazione per evitare che il nostro paese corresse verso un rischio che adesso non c'è. Il paragone a me non sembra assolutamente accettabile.

Ripeto, mi sento ancora in credito di alcuni elementi di giudizio. Se il Governo, il presidente del Consiglio e il Ministro hanno maggiori elementi, ci dicano queste cose, che non possono essere lasciate in una indeterminatezza che crea più confusione che chiarezza.

CABRAS. Se ci soffermiamo in particolare sul delitto di Palermo, non è per sottovalutare il fatto che la mafia abbia ripreso a sparare e ad uccidere, come è nel caso di Castellammare di Stabia, del consigliere comunale del PDS Corrado, ma perchè è più forte la valenza, il significato e più approfondita è la riflessione che si può fare in merito al delitto di Palermo.

Senza pretendere di offrire spiegazioni che nessuno può dare, perchè certezze, prove e indizi non si possono avere in questa fase della vicenda, credo che l'anatomia del delitto sia abbastanza chiara ed evidente. Nel cuore dell'impero mafioso, con tecnica mafiosa, è stato ucciso un esponente politico di grande rilievo. Ciò è accaduto nel corso della campagna elettorale e sono convinto che esista un intreccio tra la turbativa degli equilibri del potere criminale e mafioso e la scelta di questo tempo per un delitto che, come è stato ricordato, si poteva commettere in tempi diversi. In questa presenza elettorale della mafia, c'è la sua valenza politica, il segnale di una sfida alle istituzioni, ma

anche la rivendicazione di una presenza forte, anche di incitamento verso gli affiliati, verso coloro che in qualche modo sono i succubi dell'attività e della presenza della mafia in quei territori.

Con grande franchezza dico però che mi lascia completamente scettico l'interpretazione del delitto di Palermo come un delitto politico, cioè di un delitto motivato dalla volontà di risolvere conflitti istituzionali o che interverrebbe addirittura in previsione di scadenze della vita politico-istituzionale del nostro paese.

PRESIDENTE. Secondo me queste ipotesi non si possono neppure fare.

CABRAS. Esatto. Non credo che la mafia sia le Brigate Rosse, cioè che il livello di interesse politico della mafia nella vicenda complessiva del nostro paese sia in direzione di movimenti ideologici. Credo che, quando la mafia adotta tecniche terroristiche (l'effetto annuncio di un delitto in campagna elettorale è in qualche modo una tecnica terroristica, come ricordava il Ministro, assimilabile a quella che abbiamo conosciuto in altre contingenze della vita nazionale), lo fa in relazione ai suoi interessi, alla sua pratica di dominio, ai suoi obiettivi, alla sua forza, legati all'attività di lucro, cioè a quelle che sono le ragioni dell'associazione mafiosa.

Certo, tutto ciò ha effetti di destabilizzazione, ma non può farci dimenticare l'identità e la natura del fenomeno criminale che stiamo combattendo. Non credo - e il Ministro lo ha chiarito molto bene anche nell'utile interruzione all'intervento del senatore Covi - che vi sia un rapporto di causa-effetto, di reazione-azione rispetto al complesso dei provvedimenti e delle iniziative legislative, dei comportamenti amministrativi, ma anche all'aumento di sensibilità politica cui anche questa Commissione ha dato un contributo nel complesso dell'azione di contrasto verso la mafia. Non credo quindi - come non lo crede il Ministro - che questi delitti rappresentino la reazione ad una migliore qualità della risposta delle istituzioni. Tuttavia, non possiamo nascondere a noi stessi - perchè negheremmo fatti cui abbiamo partecipato - che vi sono una serie di indicatori, la stessa reazione, la stessa sensibilità delle istituzioni locali a fenomeni come quello del *racket*, le leggi che abbiamo approvato, da quella sui collaboratori di giustizia, a quella più volte citata sul riciclaggio, dai provvedimenti sulla trasparenza amministrativa a quello sulla ineleggibilità dei candidati ed altre che in qualche modo rappresentano spine nel fianco, una risposta qualitativamente migliore delle istituzioni.

Questo determina i delitti? No, questo spiega piuttosto che il livello dello scontro si è innalzato, che dobbiamo aspettarci semmai - come il Ministro ha chiarito ed io concordo - anche tempi peggiori, delitti e reazioni feroci su questo piano, sapendo che il segnale che è stato percepito (un migliore livello di risposta delle istituzioni) non significa che la lotta alla mafia oggi sia più facile. Anzi, può darsi che significhi il suo contrario. Non significa che siamo a metà guado o cose del genere!

Dunque nessun ottimismo, nessun trionfalismo può essere consentito. Può essere consentita però una visione che situa il fenomeno mafioso in quel tanto di novità politica, giuridica e istituzionale che

abbiamo contribuito a determinare. Questo è possibile, anche perchè rende valida un'altra richiesta forte, cioè che gli istituti che abbiamo avviato funzionino. In questo senso - vale per la DIA, ma anche per altre cose - mi associo alla richiesta dell'onorevole Violante. Se il Ministro di grazia e giustizia, invece di improvvisarsi, peraltro in maniera settaria e fuori dal senso di responsabilità che dovrebbe muovere chi ha alte responsabilità nella conduzione della politica della giustizia, come Ministro della giustizia, si occupasse del buon funzionamento del sistema giudiziario (per esempio, adottando quelle modifiche del codice di procedura penale che abbiamo suggerito a proposito della formazione della prova e che ci viene detto sono state accolte dagli uffici legislativi del Ministero), se terminasse questo inutile braccio di ferro, questa vertenza all'interno delle istituzioni, fra il Governo, il Ministro di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura, forse potremmo trarne tutti giovamento; soprattutto gli istituti cui abbiamo inteso dar vita come Parlamento potrebbero muoversi non sul terreno delle buone intenzioni, del desiderio, ma su quello dell'effettiva adozione delle misure che abbiamo concordato.

Tutto questo insieme ad una risposta generale, attraverso una forte rivendicazione di trasparenza, di pulizia, di rinnovamento della politica e dei partiti, che riconduce alla necessità di interrompere e rendere impossibile per il futuro il nodo del rapporto tra mafia e politica.

Noi abbiamo additato, non solo con il codice di autoregolamentazione ma anche con le leggi di riforma dell'autonomia locale e del procedimento amministrativo, un indirizzo preciso che va ribadito, un impegno generale di tutte le istituzioni e le forze politiche ad usare questi strumenti. Questo rimane, a mio avviso, il modo principale per combattere la corruzione e l'infiltrazione della mafia nella vita pubblica.

LANZINGER. Signor Presidente, la brevità del mio intervento è dovuta soprattutto alla circostanza che noi rinnoviamo degli interrogativi sui quali non ci sono state date risposte, che non possono venire perchè il Ministro non è in condizione di potercele dare. Voglio anch'io sottolineare, come tutti i colleghi intervenuti, il paradosso di un Ministero dell'interno che dovrebbe presiedere all'informazione sull'ordine pubblico ed al controllo sulla criminalità, ma che sui tre casi di cui parliamo oggi - in particolare su quello emblematico e così scarsamente decifrato dal Ministro relativo all'omicidio di Salvo Lima - non è in grado di dare indicazioni sia per quanto riguarda la strategia sia per le ragioni di questo omicidio, definito eccellente, con una terminologia non proprio inappuntabile.

Signor Ministro, siamo d'accordo con lei - ed io in particolare - nel ritenere che la mafia e la criminalità organizzata non sono un fenomeno inevitabile, dovuto alla fatalità del nostro clima e della nostra cultura. Sono d'accordo nel dire che siamo di fronte ad una situazione in cui la criminalità non è soltanto organizzata, ma organizza la società, la trasforma, facendola diventare sempre più una società criminale. Non è soltanto questione di omertà o di protezione, ma qualcosa di più: un'altra società che convive certamente con quella onesta, che nessuno può fare il torto di escludere dall'area in cui imperversa la criminalità.

Non siamo invece d'accordo con lei nell'ipotizzare che si debba rispondere soltanto con un'azione morale, anche se lei non ha usato queste parole. Lei ha fatto una premessa, che mi pare sia descritta nel tempo del condizionale impossibile, e poi ha tratto una conclusione. La premessa è che dovrebbero funzionare gli apparati della magistratura e della polizia; la conclusione è che la risposta alla mafia può avvenire attraverso un'azione morale. Ma, in primo luogo, perchè la premessa continua ad essere irrealizzata?

SCOTTI. Non mi faccia dire cose che non dico. Poco fa ho fatto riferimento alle iniziative per Napoli, Castellammare di Stabia, Verona e Palermo: non si tratta di una contemplazione o di un auspicio, ma di iniziative che dovrebbero permettere la realizzazione di quella premessa, non in astratto, ma in concreto sui singoli casi che si presentano. Non ho fatto una premessa ottativa, ma ho collegato ad una presa di posizione determinate iniziative concrete che riguardano i casi di cui discutiamo.

LANZINGER. Mi permetta allora di fare un'interpretazione estensiva delle sue parole. Lei ha detto che il responsabile delle indagini è il procuratore capo Giammanco, sul cui conto ci sono state osservazioni critiche non ancora fugate. Sento ripetutamente che il Ministro di grazia e giustizia lamenta una carenza di iniziative, di azioni e di rispetto delle leggi da parte della magistratura e mi pare che siamo in una situazione in cui le informazioni non affluiscono al Ministero dell'interno. Non posso credere che il Ministero abbia solo il compito di registrare gli omicidi: ha anche compiti di carattere preventivo. Mi domando, ad esempio, perchè nel caso di Lima non vi fosse alcuna protezione, perchè queste intervengono sempre dopo. Non si disse così anche per Libero Grassi?

La reazione morale, perchè non diventi sconforto, deve essere sussidiata da doverose iniziative. Una di queste è stata da noi richiesta durante tutto il corso dell'attuale legislatura, anche recentemente nell'ultimo dibattito alla Camera: mi riferisco al dispositivo volto a privare le società a rischio dell'uso delle armi, un dispositivo dovuto, previsto dal testo unico di pubblica sicurezza, che però il Ministero non ha mai applicato.

Concludo affermando che non mi convince che la mafia organizzi crimini per ottenere denaro: così mi pare lei abbia detto, anche se ha il diritto di precisare. La mafia vuole potere, occupa potere, è un potere e non un contropotere; è capace di fare l'esattore e di svolgere attività di giustizia criminale; è un potere politico mafioso ma è anche un potere mafioso che diventa politico. Signor Ministro, lei ha fatto un'affermazione che va a suo merito perchè è completa, a condizione che se ne assuma la responsabilità. Da quando sono stati previsti i Commissari in alcuni comuni si è scoperto che vi sono abissi di illegalità: chi vi sta sprofondando? Mi domando se in tali abissi non sprofondi, per caso, un sistema di potere e se, per conoscere situazioni di così terrorizzante abbandono delle regole della convivenza democratica sia necessario, al Ministero dell'interno, l'intervento dei Commissari o se, per ipotesi, qualche segnale non vi fosse anche prima.

SCOTTI. Onorevole Lanzinger, il Parlamento rifiutò la norma che prevedeva l'informativa al prefetto delle deliberazioni delle autonomie locali: noi fummo in minoranza in quella occasione. Vorrei che quando discutiamo di queste cose ricordassimo tutte le varie occasioni: senza gli strumenti necessari il Ministero è messo in ginocchio. Si deve conoscere per intervenire.

LANZINGER. È un problema che richiamo agli atti, sul quale non possiamo entrare nel merito in questo momento. Lei è un uomo di cultura ed ha la propria radice politica in Campania.

Lei non può ignorare gli atti della Commissione antimafia, le audizioni che questa ha fatto dei prefetti della Campania e della Calabria e non può ignorare che il prefetto di Reggio Calabria disse alla Commissione antimafia che la richiesta che il prefetto fa ai sindaci è di applicare la legge, perchè testualmente la legge non è mai applicata nei comuni. Mi domando se per questo c'entri una responsabilità del Parlamento o se questo sia colpa del garantismo e non invece sia colpa di quel sistema di potere, signor Ministro, che indubbiamente ha anche un volto politico.

Fino a che non ci sarà una requisitoria dura e severa, rigorosa perchè giusta, nei confronti di un sistema di potere che certamente è alimentato e si alimenta anche dei partiti, io dubito che si possa venire a capo di un fenomeno che viene descritto soltanto con un'immagine che è quella, appunto, come lei ha detto, signor Ministro, dell'abisso, un'immagine che è letteraria, ma che poco serve per portare avanti l'analisi sui rimedi da porre.

Io credo che l'episodio Lima sarà uno dei tanti episodi di cui la storia italiana è ricca, purtroppo, da vent'anni a questa parte, un episodio non voglio dire degli omicidi «eccellenti», ma certamente dei delitti eccellentemente lasciati coperti, forse perchè a qualcuno interessa che non si sappia troppo. Io dubito che non sia possibile saperne di più .

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Scotti, do la parola all'onorevole Violante che ha chiesto, in via eccezionale, di parlare un minuto.

VIOLANTE. La mia è una richiesta al Presidente della Commissione.

Dopo questa discussione, in relazione all'esposizione che ha fatto il ministro Scotti e agli interventi che hanno svolto i colleghi, sulla base di quei brani che ho letto dell'intervista al Presidente del Consiglio, mi pare che si manifesti la necessità di sentire il Presidente del Consiglio sul significato delle sue espressioni, quelle relative al progetto reazionario – dentro il quale si collocherebbe l'omicidio Lima – e le altre relative alla questione del Quirinale.

Noi facciamo richiesta in questo senso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io avanzerò la richiesta ai presidenti Iotti e Spadolini; già per tenere questa riunione ho dovuto fare una formale richiesta e, se i Presidenti della Camera e del Senato sono d'accordo (e ammesso

che vengano i commissari, perchè in questo momento mi sembra che si vada facendo sempre più difficile tenere queste riunioni), nei limiti in cui queste cose si verifichino, non ho nessuna difficoltà a chiedere al Presidente del Consiglio di venire qui, appunto se i Presidenti della Camera e del Senato sono d'accordo.

SCOTTI. Signor presidente, io ringrazio i colleghi per gli elementi di sollecitazione e di stimolo che mi hanno offerto.

Voglio non replicare ma fare due brevissime considerazioni, mantenendomi nei tempi anch'io.

Prima considerazione : io ho fatto riferimento, come Ministro dell'interno, ai dati di conoscenza e di analisi in mio possesso. Premetto - non ho bisogno di dirlo in questa sede, perchè mi siete maestri - che occorre tenere presenti le caratteristiche di comportamento dell'organizzazione mafiosa : non parlo della camorra, che è un altro fenomeno, parlo della mafia in senso proprio, diversa anche dalla 'ndrangheta; noi stiamo parlando del tipo di organizzazione criminale che ha il massimo di collegamenti internazionali, il massimo di potenza e che opera con una ferrea logica di comportamenti, non è occasionale, non gioca all'improvvisazione. Dobbiamo stare molto attenti su questo terreno, anche quando parliamo in questa sede, ed io mi attengo molto scrupolosamente a questo dato.

Io ho sottolineato un dato, cioè come alcuni fatti in atto e alcuni provvedimenti in prospettiva tocchino equilibri e creino una condizione di anticipazione di reazione e di monito: in questo senso il delitto Lima è un delitto che ha un risvolto politico (non vengo al merito dell'indagine giudiziaria). Noi di questo dobbiamo tenere conto: non è che impunemente tornino in carcere una quantità di vertici della organizzazione mafiosa, non è senza effetti che si immagini di poter colpire un flusso di riciclaggio di denaro all'interno e all'estero. Anche alcune indagini in corso a livello internazionale, con l'ausilio dei servizi segreti, ci portano a conclusioni molto preoccupanti sui collegamenti internazionali in questa direzione, anche insospettabili.

Allora la prima osservazione che faccio è: non valutiamo queste cose con un metro di giudizio esterno alla logica dell'organizzazione, perchè sbaglieremmo, cioè porteremmo il conflitto politico tra di noi, nell'analisi di un fenomeno che, invece, va contenuto dentro ambiti molto precisi. Tutto il potere politico che noi attribuiamo alla mafia è strumentale a determinati obiettivi. E non immaginiamo di identificare i fenomeni di camorra a Castellammare con l'organizzazione mafiosa.

Io mi sono limitato a questo dato, cioè ho detto : attenzione, ne faccio un monito politico; noi tutti dobbiamo sapere che stiamo toccando, con consapevolezza o senza consapevolezza, equilibri delicatissimi di un'organizzazione, di una potenza a livello mondiale, non solo relativa al nostro paese, che ha effetti ovunque. E noi dobbiamo valutare con grande attenzione (non sono in grado di farlo in questa sede) l'analisi che occorre condurre, che gli investigatori, che la Polizia stanno conducendo, per capire le direzioni possibili dei movimenti di questa organizzazione, ma capendoli dall'interno della logica dell'organizzazione mafiosa che abbiamo di fronte. Quindi dobbiamo prepararci in questa direzione, non promettere al paese che noi accresceremo, se

accresceremo (come vogliamo accrescere, per quello che mi riguarda) la pressione e il tentativo di andare a colpire non marginalmente l'organizzazione, ma impegnarci ad andarla a colpire verso il cuore ; e noi dobbiamo aspettarci, prepararci a un tipo di reazione che va valutata secondo la logica interna e va aggredita in modo adeguato. Questa è la mia riflessione.

Bisogna vedere poi se questa organizzazione utilizzi un dato nuovo, cioè utilizzi anche tecniche terroristiche in questa direzione, abbia anche assunto al proprio interno, nel proprio comportamento, tecniche di tipo terroristico.

Punto interrogativo grande che io lascio (e non sono in grado di rispondere; lo dico al senatore Vetere e lo dico con attenzione all'onorevole Violante) riguarda il fatto che noi dobbiamo indagare se tutto questo abbia anche una connessione interna e internazionale rispetto a fatti terroristici e non solo alla tecnica terroristica. Questo è l'interrogativo rispetto al quale io dico: non lo scarto, ma allo stato degli atti non ci sono elementi di valutazione; tuttavia sarebbe leggerezza non considerare anche questo rispetto al delitto ma, soprattutto, rispetto alle condizioni di sviluppo successivo.

Quello che mi è difficile immaginare, stando alla logica interna della mafia, è una battaglia politica generale, insomma un'esposizione propria; ma su questo io, come ho detto, lascio il punto interrogativo perchè non sono in grado di dare certezze e direi una cosa inesatta e superficiale.

Queste sono le mie considerazioni, in base alle quali ho tracciato una linea di raccordo tra politica e mafia, la quale, per raggiungere le sue finalità, ha bisogno del dominio sulla società politica e sulle istituzioni. Ma si tratta di un fatto strumentale a cui la mafia ricorre con tecniche di volta in volta diverse, ora utilizzando terzi, ora entrando personalmente in campo, nei limiti del possibile.

Questo è l'approfondimento che abbiamo in corso e che ritengo debba essere lo stesso approfondimento avviato dalla magistratura. Non si tratta infatti di scoprire solamente gli assassini. A mio avviso è stato sottovalutato il lavoro compiuto nell'ambito del maxiprocesso di Palermo, quando si è tentato di analizzare l'organizzazione mafiosa e non solamente i suoi delitti. Rivolgo quindi un invito un po' amaro per l'accelerazione dei tempi di realizzazione della DNA e delle procure distrettuali. Ritengo queste strutture fondamentali ai fini investigativi proprio rispetto al nemico che abbiamo di fronte.

La DIA ha una testa, ma anche un corpo ormai definito. Stiamo decidendo la dislocazione fisica del personale sul territorio. I metodi di lavoro sono stati affinati anche in rapporto ai grandi interlocutori internazionali, come l'FBI e la *Bundeskriminal* tedesca. Non vorrei allora svolgere una difesa personale del Ministro di grazia e giustizia, al di là degli eccessi delle espressioni verbali. Ritengo tuttavia che si debba sciogliere questo nodo relativo al rapporto tra Consiglio superiore della magistratura e Ministro di grazia e giustizia in ordine all'attivazione di certi strumenti e all'intervento su determinate situazioni. A voi sono stati riferiti elementi sui ritardi di un giudizio concernente la realtà palermitana. Noi stessi ci siamo occupati di

questioni che riguardavano quasi l'intero territorio nazionale, da Venezia a Napoli. *(Interruzione del Presidente).*

SCOTTI. Lei ha ragione, ma io non ho rivolto un auspicio alla magistratura, bensì ho posto un problema operativo estremamente delicato. Mi auguro che anche l'Associazione magistrati capisca che sul terreno della lotta alla mafia è necessario muoversi secondo una logica diversa oppure si resta prigionieri del garantismo fine a se stesso e inteso in modo unilaterale.

Infine, a proposito dei problemi riguardanti la campagna elettorale ricordati dall'onorevole Violante, assicuro che risponderò specificamente sulle indicazioni precise che lei mi ha fornito, svolgendo un ulteriore intervento rispetto a quello della magistratura. Mi riferisco naturalmente anche ai soggiorni obbligati e al sostegno da dare ad alcuni comuni.

Inoltre è in corso un'indagine su Di Salvo e sugli effetti della sua fuga. Non mi nascondo nulla dei problemi che lei ha posto sul tappeto questa mattina, anzi mi sono rivolto le stesse domande anch'io non appena ho saputo di questa vicenda sconcertante. Confermo che, con tutti i limiti obiettivi e personali esistenti, l'attenzione delle forze di polizia è rivolta in questa direzione.

Al senatore Florino confermo che il capo della polizia e gli altri dirigenti delle forze dell'ordine godono di tutta la mia stima e di tutta la mia fiducia. Non intendo minimamente mettere in discussione questo punto, perchè siamo di fronte a un equilibrio di tale delicatezza che, prima di modificare certe situazioni, dovrei andarmene io. Se qualcosa non va, me ne assumo la responsabilità personalmente e non la attribuisco al capo della polizia.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Scotti per il suo intervento. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 14,15.